

CCIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 14 MAGGIO 1906

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LACAVA.

INDICE.

Atti vari.	Pag. 8134
Dimissioni:	
di altri deputati del gruppo socialista (Morgari, Sichel, Badaloni, Bentini e Gatti):	
PRESIDENTE	8094-95
del deputato Piccinelli	8094
CANETTA	8095
CORNAGGIA	8095
PRESIDENTE	8094-95
Interpellanze:	
Linea ferroviaria interna da Genova a Spezia:	
CARMINE (<i>ministro</i>)	8106
LUCCHINI L.	8104-07
MAINONI (<i>ministro</i>)	8107
Lavoratori della colonia di Ostia:	
COTTAFAVI	8108-11
OTTAVI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8109
Linee di automobili in Sardegna:	
FERRERO DI CAMBIANO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8112
PALA	8111-13
Tasse sugli affari:	
PELLERANO	8114-18
SALANDRA (<i>ministro</i>)	8117
Applicazione della legge per le inondazioni del Veneto:	
OTTAVI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8119
TESO	8119-20
Corso di pedagogia sperimentale Pizzoli in Milano:	
CREDARO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8121
ROMUSSI	8121-22
Industria dei sugheri:	
OTTAVI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8125
PALA	8123-26
Università di Cagliari:	
CARBONI-BOI	8128-30
CREDARO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8129
Agitazione nelle scuole di applicazione per gli ingegneri:	
CREDARO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8132
ROMANIN-JACUR	8131-32

Interrogazioni:

Commissario regio di Sinalunga:	
CREDARO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8095-97
SANARELLI	8096
Istituti secondari in provincia di Grosseto:	
CREDARO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8097
VIAZZI	8097
Personale dei Genio civile di Firenze:	
CAMPI-NUMA	8099
FERRERO DI CAMBIANO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8099
Ospedale di S. Matteo in Pavia:	
CREDARO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8100
ROMUSSI	8100
Movimento nel personale postelegrafico:	
LARIZZA	8102
MORPURGO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8101
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	8134
Rinvio e ritiro d'interpellanze e d'interrogazioni:	
DE NAVA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8095
	8122-23-30
DE TILLA	8095
DI SCALEA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8131
DONATI	8098-8130
CAMERONI	8122-23
CAVAGNARI	8114
CHIMIENTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8130
COTTAFAVI	8130-31
FERRERO DI CAMBIANO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	8098-8114
GUICCIARDINI (<i>ministro</i>)	8098-99
MIRABELLO (<i>ministro</i>)	8114
ROCCO	8114
ROMUSSI	8122
SALANDRA (<i>ministro</i>)	8120
SANTINI	8099
	8127-8130
SCHANZER	8123
STOPPATO	8123
Verificazione di poteri (Convalidazione):	
Elezione del collegio di Taranto (Lucifero Alfredo)	8103
CARMINE (<i>ministro</i>)	8104
PRESIDENTE	8104
SANTINI	8103
TORRIGIANI (<i>della Giunta delle elezioni</i>)	8103-04

La seduta comincia alle 14.5.

PAVIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto della petizione.

PAVIA, *segretario*, legge:

6672. L'Unione delle Camere di commercio di Roma fa voti perchè le agevolanze fiscali stabilite a favore dei produttori, industriali e commercianti di zolfo della Sicilia, vengano estese ai produttori, industriali e commercianti di zolfo del continente.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole D'Alife, di giorni 5; l'onorevole Sormani, di 7 e l'onorevole Fracassi, di 5.

(Sono conceduti).

Dimissioni di deputati.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera delle seguenti lettere:

« *Ill.mo signor Presidente,*

« Presento le mie dimissioni da deputato. Siccome esse sono motivate dalle stesse circostanze che causarono quelle presentate l'11 corrente da vari deputati socialisti, prego la Camera di risparmiare, per guadagno di tempo, la cortese formalità del respingerle.

« Con ossequio

« O. MORGARI ».

« *Ill.mo signor Presidente,*

« La mia assenza in questi giorni dalla Camera, determinata da ragioni di famiglia, non mi ha consentito di porre la mia firma alla lettera con cui i deputati del gruppo socialista rassegnavano alla Camera le proprie dimissioni.

« In omaggio alla decisione da essi presa e per le ragioni nella loro lettera esposte, che corrispondono al sentimento ed al pensiero mio, mi affretto a pregare la E.V. di vo-

lere comunicare alla Camera le mie dimissioni dall'ufficio di deputato.

« Con animo grato e con ossequio
dev.mo

« NICCOLA BADALONI ».

« *Onorevole Presidente*

« *della Camera dei deputati,*

« Solidale col gruppo parlamentare socialista, cui ho avuto l'onore di appartenere, La prego di comunicare alla Camera le mie dimissioni da deputato del collegio di Castelmaggiore.

« Con profondo ossequio

« G. BENTINI ».

« *Onorevole signor Presidente,*

« In seguito alle dimissioni del gruppo parlamentare socialista, rassegno io pure le mie dimissioni da deputato al Parlamento e la prego di volerle comunicare alla Camera perchè ne prenda atto.

« Con tutta considerazione, ecc.

« GIROLAMO GATTI ».

« *Ill.mo signor Presidente,*

« Aggiunga, egregio signor Presidente, anche le dimissioni che io presento da deputato a quelle — e per le stesse ragioni — già presentate collettivamente dai miei colleghi del gruppo socialista.

« Mi è grato attestarle i sensi della mia più perfetta osservanza coi quali mi dico di lei, ecc.

« A. SICHEL ».

È pervenuta pure quest'altra lettera di dimissioni:

« Bergamo 3 maggio 1906.

« A. S. E. Biancheri

« *Presidente della Camera dei deputati*

« Roma

« Trovandomi nella dolorosa circostanza di astenermi da qualsiasi occupazione a causa delle attuali mie condizioni di salute — data anche l'età avanzata — e non potendo pur troppo prevedere quando mi potrà esser concesso di rioccuparmi con qualche attività, sento imperioso il dovere di rassegnare le mie dimissioni da deputato del 1° collegio di Bergamo, come ho già fatto per altri uffici dalla fiducia dei miei concittadini per lunghi anni affidatimi.

« Nel presentare alla E. V. ed agli onorevoli colleghi i sensi della più profonda osservanza, ho l'onore di rassegnarmi

« Suo devotissimo
« GIUSEPPE PICCINELLI »

CORNAGGIA. Chiedo di parlare.

CANETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cornaggia. (*Mormorio dalle tribune*). Prego le tribune di far silenzio.

CORNAGGIA. Pregherei la Camera di voler concedere un congedo di tre mesi al collega Piccinelli, col voto che durante questo tempo egli possa rimettersi in salute per poter ritornare fra noi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canetta.

CANETTA. Mi associo alla proposta dell'onorevole Cornaggia.

PRESIDENTE. L'onorevole Cornaggia propone, e l'onorevole Canetta si associa alla sua proposta, che la Camera non prenda atto delle dimissioni dell'onorevole Piccinelli, accordandogli invece un congedo di tre mesi.

Pongo a partito questa proposta. Chi l'approva si compiacca di alzarsi.

(*È approvata.*)

Domando se vi sieno osservazioni sulle altre dimissioni presentate alla Camera, e di cui è stata data lettura, prima di quella dell'onorevole Piccinelli. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, si intende che la Camera prende atto delle dimissioni presentate dagli onorevoli: Morgari, Sichel, Gatti, Badaloni e Bentini, e dichiaro vacanti i collegi di: Torino II, Guastalla, Ostiglia, Badia Polesine e Castelmaggiore.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Tilla al ministro delle finanze...

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Alessio è momentaneamente impedito di venire alla Camera. Egli è assente da Roma per ragioni di famiglia, sarà qui domani o dopodomani, risponderà allora a questa interrogazione.

PRESIDENTE. In fatti l'onorevole Alessio aveva già comunicato alla Presidenza quanto ha ora detto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DE TILLA. Prego di rimandare questa interrogazione alla prima tornata nella quale l'onorevole Alessio sarà presente, trattandosi di una interrogazione che avrebbe dovuto essere svolta d'urgenza, poichè concerne nientemeno che i provvedimenti presi a carico dei Comuni vesuviani danneggiati dall'eruzione; e mi auguro che l'onorevole Alessio voglia rispondere non appena cessati i motivi che oggi gli impediscono di essere qui.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Alessio sarà qui al più tardi mercoledì e allora risponderà. Del resto faccio osservare all'onorevole De Tilla che il Governo ha già dichiarato che presenterà fra giorni il disegno di legge.

DE TILLA. Questo non ha a che vedere con la mia interrogazione!

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come non ha a che vedere? (*Interruzioni del deputato De Tilla*) Onorevole De Tilla, non m'interrompa.

PRESIDENTE. Onorevole De Tilla, è inutile il fare ora delle osservazioni; la sua interrogazione rimane nell'ordine del giorno, ed ella potrà fare quante osservazioni vorrà quando le risponderà il sottosegretario di Stato.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non solo l'interrogazione rimane nell'ordine del giorno, ma ripeto che tra pochi giorni si discuteranno i provvedimenti legislativi a favore di quei Comuni.

DE TILLA. Questo non c'entra, perchè si tratta di cosa già fatta.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dall'onorevole Sanarelli rivolta ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica « per conoscere i motivi che hanno indotto il commissario regio di Sinalunga a radiare dal bilancio di quel Comune lo stanziamento destinato alla refezione scolastica, per devolverlo in beneficio di una banda musicale e di un ipotetico patronato scolastico ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

CREDARO, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. L'interrogazione dell'onorevole Sanarelli ha la sua ragione in un articolo della legge dell'8 luglio 1904, ossia di una legge non sufficientemente conosciuta in Italia e talvolta non compresa e nemmeno applicata dalle autorità.

TORRACA. E dall'autore.

CREDARO, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Questo articolo di legge dice che « I comuni hanno facoltà di inscrivere in bilancio un fondo per sovvenire gli alunni appartenenti a famiglie povere, sia con refezione scolastica, sia con la distribuzione di indumenti, sia con la distribuzione di libri di testo occorrenti per la istruzione, sempre che a tale bisogno non si provveda sufficientemente da enti di pubblica beneficenza ».

E poi l'articolo continua: « dando facoltà ai Comuni, per tale spesa, di eccedere nella sovraimposta ». E continua ancora dichiarando che « le spese per l'assistenza scolastica hanno la precedenza rispetto alle spese facoltative che non abbiano per scopo la pubblica sanità e la incolumità, e salvo gl'impegni contratti ».

Il caso di Sinalunga rientra perfettamente in questo articolo di legge. L'amministrazione socialista aveva istituito la refezione scolastica; ma con una somma così piccola che la distribuzione poteva esser fatta agli alunni per pochi giorni. (*Si ride*).

Si calcolano in quel Comune circa 300 alunni poveri; e per dare una conveniente refezione scolastica a tutti occorrerebbero 3,000 lire all'anno; 10 lire per alunno. I socialisti avevano stanziato in bilancio una somma per il primo anno di 113 lire (*Risa*) erogate in una colazione.

Poi in un secondo anno fu stanziata in bilancio la somma di lire 600. Sopravvenne il commissario regio e trasformò queste 600 lire in un sussidio ad un patronato scolastico. Ha fatto bene? Ha fatto male? Io credo che non abbia interpretato convenientemente la legge. E questo ritengo che si debba dirlo, perchè nell'articolo che ho citato testè, la refezione scolastica è una delle prime forme di assistenza. Però l'articolo stesso non esclude l'aiuto al patronato; e certamente il commissario regio ha ritenuto che queste misere 550 lire, perchè a tanto le aveva ridotte, potessero essere più utilmente spese nel fornire dei quaderni e degli indumenti agli alunni e riteneva di appoggiarsi al patronato, dove l'iniziativa privata poteva esplicarsi. Disgraziatamente però il patronato di Sinalunga non ha avuto una grande attività; benchè il commissario regio abbia incluso fra gli amministratori alcuni radicali, che egli dice simpatizzanti con i socialisti, non è stato sufficiente per aumentare l'azione del patronato stesso. L'onorevole Sanarelli nella sua interrogazione mette in istato di accusa il commis-

sario regio, perchè ha devoluto in beneficio di una banda musicale, la somma che prima era destinata alla refezione scolastica. Questo non è perfettamente esatto; poichè risulta che il commissario regio non diminuì le spese per l'istruzione elementare del paese, in quantochè restituì la direzione didattica che era stata soppressa e sussidiò una biblioteca comunale istituita nello stesso Comune. È vero che egli diede un sussidio di 100 lire anche alla banda musicale. Qui bisogna dire che non ha interpretato esattamente l'articolo che ho citato; perchè la spesa per la banda musicale avrebbe dovuto essere aggiunta a quella destinata per la refezione scolastica.

Tutto considerato, si tratta di un'interpretazione dell'articolo 4 della legge del 1904, che poteva essere fatta anche in modo più fedele, ma che non assume proporzioni tali da ritenerla disastrosa per l'istruzione elementare del comune di Sinalunga.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANARELLI. Io mi compiaccio, in parte, delle dichiarazioni fattemi dall'onorevole sottosegretario di Stato della pubblica istruzione, in quanto che riconosce l'opera del regio commissario di Sinalunga aver finito col non interpretare esattamente l'articolo 4 della legge 9 luglio 1904.

Ma le cose a Sinalunga si sono tuttavia svolte in modo un po' diverso da quello che ci è stato riferito dall'onorevole sottosegretario di Stato: perchè quel regio commissario non si limitò a sopprimere nel bilancio comunale pel 1906 l'assegno, sia pure tenue, destinato alla refezione scolastica, ma ripartì le 600 lire, dandone 100 in aumento al sussidio per la banda musicale e le altre 500 ad un patronato scolastico che non esisteva, che non ha mai esistito e che non funziona nemmeno oggi.

Ora io credo che l'operato del regio commissario non sia stato soltanto contrario al disposto tassativo della legge del 1904, ma anche contrario alla circolare che pochi mesi or sono, il 7 febbraio, l'onorevole ministro dell'interno, per suggerimento e consiglio dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, ha inviata ai prefetti per ricordare quella disposizione legislativa e raccomandare loro di sviluppare, per quanto sia possibile, nei comuni tutte le forme anche più modeste dell'assistenza scolastica; tra le quali la più raccomandata e caldeggiata è senza dubbio la refezione scolastica.

Ora l'opera di un regio commissario, il

quale come primo suo atto radia dal bilancio una somma, sia pure insufficiente, ma destinata a rappresentare un'affermazione in favore di una riforma così utile e così socialmente opportuna come quella della refezione scolastica, io credo che non possa essere sostenuta da parte del Governo.

Per queste ragioni, pur prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Credaro, che sono in parte favorevoli alla tesi da me sostenuta, non posso dichiararmi completamente soddisfatto.

CREDARO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Devo fare una semplice considerazione di fatto. Il patronato non fu molto attivo, ma esisteva; tant'è vero che, come ho detto poc'anzi, di esso facevano parte taluni radicali. Esso poi tenne una seduta l'11 marzo con l'intervento del regio commissario stesso.

PRESIDENTE. La seguente interrogazione degli onorevoli Rampoldi e Romussi, al ministro delle finanze rimane nell'ordine del giorno, perchè non è presente nè l'onorevole ministro, nè l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

Viene quindi l'interrogazione dall'onorevole Viazzi rivolta al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda protrarre più oltre l'attuale ingiusto e intollerabile stato dell'insegnamento secondario in provincia di Grosseto, massime in rapporto alla deficienza assoluta di scuole tecniche nella provincia stessa, mentre gli enti locali si dichiararono costantemente disposti ad eseguire da parte loro i relativi obblighi di legge, ed offrirono all'uopo sufficienti garanzie materiali e morali ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

CREDARO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Viazzi vuole interessare la Camera di un argomento assai grave. Si tratta della distribuzione degli istituti d'istruzione media nelle varie provincie del Regno. È da riconoscere che la nostra legislazione, sotto questo rispetto, è assai imperfetta; perchè in alcune parti d'Italia vige la legge Casati, in altre la legge Ridolfi, ed in altre sono in vigore altre disposizioni.

L'Italia nuova non ha trovato ancora l'energia di unificare l'istruzione media; opera che dovrebbe essere compiuta.

Venendo alla provincia di Grosseto, questa non possiede altre scuole classiche se non il regio ginnasio nel capoluogo; e da tempo fa vivissime istanze, perchè vi sia istituito anche un regio liceo. Non risulta che sieno state fatte pratiche per istituire altre scuole classiche nella provincia; forse non vi si è nemmeno pensato, perchè Grosseto ha un solo circondario e manca di centri popolosi.

Per ciò che riguarda la istituzione del regio liceo, la domanda è certo giustificata dal punto di vista dell'equità, poichè in un capoluogo di provincia i padri di famiglia dovrebbero pure avere a loro disposizione un istituto completo di studi classici per i loro figli, ma in via giuridica Grosseto non ha diritto di chiedere allo Stato che vi sia istituito un regio liceo, perchè la legge Ridolfi non comprende Grosseto tra le città tassativamente designate a sede di liceo; perciò, se codesta città vuole avere un liceo, bisogna che faccia appello alla legge 16 luglio 1904, n. 397, ossia bisogna che il Comune si dichiari disposto a sostenere le spese contemplate nella tabella annessa a detta legge s'intende detratte le tasse.

Per quanto riguarda le scuole tecniche, risulta che sono state avviate pratiche per la istituzione di una scuola tecnica governativa a Massa Marittima; ma, non essendo ancora stato pubblicato il regolamento per la esecuzione della legge 16 luglio 1904, il Ministero si riserva di esaminare la domanda col massimo spirito di equità, non appena il regolamento stesso sarà emanato. Posso però assicurare l'onorevole Viazzi che le pratiche per la pubblicazione del regolamento stanno per essere condotte a compimento e si spera che esso possa essere restituito tra pochi giorni dalla Corte dei conti, dove trovasi da mesi e mesi, debitamente registrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi per dichiarare se sia soddisfatto.

VIAZZI. Non sono completamente soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica in quanto egli non ha assunto nessun impegno preciso e concreto nei rapporti della provincia di Grosseto, per quanto abbia riconosciuto che l'equità è in favore della provincia stessa.

L'onorevole sottosegretario di Stato sa meglio di me come Grosseto sia l'unica provincia d'Italia che non abbia nè un liceo nè una scuola tecnica. Soltanto una pro-

vincia, quella di Caserta, manca di liceo, ma ha la scuola tecnica; soltanto quattro provincie, ossia Avellino, Catanzaro, Ferrara e Reggio Calabria mancano di scuole tecniche; ma Ferrara ha l'Università e Reggio Calabria ha il liceo, per guisa che la provincia di Grosseto si trova in una condizione assolutamente eccezionale.

Trovassi essa forse in condizioni diverse dalle altre provincie italiane per il suo territorio? No, perchè essa, per estensione di territorio, si trova ad essere la ventiduesima provincia d'Italia, vale a dire si trova nella media delle provincie d'Italia per ciò che riguarda la superficie chilometrica.

Come popolazione poi ha altre provincie che le sono inferiori, cioè la provincia di Porto Maurizio, quella di Sondrio e quella di Livorno; quindi nulla può giustificare il trattamento speciale fatta alla provincia di Grosseto che per l'istruzione media è obbligata a ricorrere a Pisa o a Siena!

Per ciò che riguarda la scuola tecnica specialmente e le pratiche fatte dalla città di Massa Marittima, ci troviamo in questa condizione di cose: Massa Marittima ha una popolazione la quale ha dato in altri tempi esempio mirabile di iniziativa istituendo una scuola tecnica e ginnasiale privata, la quale funzionò assai bene fino a che non vennero a mancare le persone stesse che ne avevano promosso la fondazione e curato con disinteresse il funzionamento.

Il Comune ha dichiarato di essere pronto a sobbarcarsi alla metà delle spese necessarie per gli stipendi dei professori ed a provvedere ai locali di questa scuola. Anzi fu aperta per ciò una sottoscrizione che in pochi giorni superò le dieci mila lire.

A Massa marittima fu promessa per lungo tempo una scuola mineraria; non siamo nella competenza del Ministero dell'istruzione, ma possiamo valutare anche tale argomento in linea di equità. Massa attende ora questa scuola tecnica, per la quale vi furono promesse concrete nel 1903-1904 anche dal Ministero dell'istruzione, promesse che poi vennero frustrate, perchè si disse che il Ministero del tesoro non aveva i fondi occorrenti per questa famosa scuola tecnica, giustificazione che assolutamente noi non possiamo accettare.

Quanto ad indicare come ostacolo la legge Casati o la legge Ridolfi o l'altro decreto-legge del 10 marzo 1860, io non so che alcuna di queste leggi vieti che la scuola tecnica od il liceo siano istituiti... (*Interru-*

zione dell'onorevole Credaro)... giacchè le altre città della Toscana hanno (e io me ne compiaccio) coteste scuole.

È per queste considerazioni che io, pur avendo una grande fiducia nelle buone intenzioni del sottosegretario di Stato, e pur confidando che qualche cosa farà per soddisfare il desiderio della popolazione grossetana, non posso dichiararmi completamente soddisfatto; e mi riservo di dichiararmi soddisfatto per davvero solo quando qualche cosa di più concreto verrà fatto per secondare le ragioni di equità e di giustizia che militano in favore della provincia di Grosseto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Molmenti al ministro dell'interno « per sapere se, fra i disegni di legge che si presenteranno alla Camera, sarà posto anche quello del nuovo organico del personale degli archivi di Stato ».

È presente l'onorevole Molmenti?

DONATI. Onorevole Presidente, l'onorevole Molmenti, avendo dovuto assentarsi, mi pregò di raccogliere la risposta a questa interrogazione, alla quale anzi dovevo apporre la mia firma; ma, poichè il regolamento a ciò si oppone, la ripresenteremo, sicuri che la risposta verrà favorevole.

PRESIDENTE. Va bene. Intanto, non essendo presente l'onorevole Molmenti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Paniè al ministro dei lavori pubblici...

FERRERO DI CAMBIANO, *sotto segretario di Stato per i lavori pubblici.* D'accordo con l'onorevole Paniè, pregherei di rimetterla a mercoledì prossimo.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni in contrario, questa interrogazione si intende rimandata a dopodomani.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro degli affari esteri « intorno alla situazione fatta all'Italia dal protocollo della conferenza di Algeciras, specie nei riguardi della Triplice alleanza ».

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri.* Devo rivolgere all'onorevole Santini una preghiera. Il tema della presente interrogazione non è materia di interrogazione: potrebbe essere svolto convenientemente soltanto in forma di interpellanza o in occasione della discussione del bilancio degli affari esteri.

L'onorevole Santini ha già capito la pre-

ghiera che intendo rivolgergli. La preghiera è questa, di volere riservare le sue osservazioni ad una occasione che è molto prossima, la discussione del bilancio degli affari esteri. Allora ascolterò con attenzione le sue osservazioni e gli darò le notizie che gli occorrono per giudicare la politica del Governo.

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SANTINI. Io, di fronte ad una gravissima questione di politica estera, non so resistere al cortese desiderio dell'onorevole Guicciardini. Soltanto io avevo presentato oltre l'interpellanza, l'interrogazione, perchè, avendo il ministro degli esteri risposto in Senato sullo stesso argomento, a me pareva che i diritti della Camera elettiva rimanessero diminuiti dal silenzio odierno dell'onorevole Guicciardini.

D'altra parte, io prego il Governo di prendere, ancora una volta, atto di queste buone e condiscendenti disposizioni di un deputato d'opposizione.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione degli onorevoli Campi Numa e Sanarelli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda sollecitamente provvedere alla deficienza del personale addetto al Genio civile nella provincia di Firenze, dove si verifica, fra gli altri, il caso di una strada interprovinciale (n. 23), la quale non può essere appaltata per mancanza dei relativi progetti, malgrado che per l'esecuzione di essa, da ben due anni (legge 30 giugno 1904), siano stanziati i fondi occorrenti ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'ufficio del Genio civile di Firenze rispetto a molti altri non si trova nelle peggiori condizioni. Ad ogni modo possono essere sicuri gl'interroganti che, quando il personale del Genio civile sarà aumentato, a tenore del disegno di legge che è già stato presentato al Parlamento, anche a quell'ufficio sarà provveduto a seconda dei bisogni.

Io devo però osservare agli onorevoli interroganti in rapporto alla strada, cui l'interrogazione accenna, che due tronchi sono già in costruzione, e per il terzo l'ufficio del Genio civile di Firenze attende con alacrità allo studio del progetto, e che, per accelerare la compilazione di questo, si è pure

autorizzata l'assunzione di personale straordinario.

Io credo che gl'interroganti, davanti al fatto ed alle assicurazioni che ho l'onore di dare, potranno dichiararsi soddisfatti.

PRESIDENTE. Onorevole Campi Numa, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CAMPI NUMA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le assicurazioni fornitemi riguardo ai provvedimenti che saranno adottati per la insufficienza del personale dell'ufficio tecnico di Firenze appena sia stato approvato il disegno di legge sul riordinamento del Genio civile.

Sta il fatto che quell'ufficio dispone appena della metà degli ingegneri che sarebbero strettamente necessari al disbrigo regolare del cumulo enorme di lavoro che l'opprime. E sta anche il fatto che quegli impiegati sono retribuiti in modo insufficiente, come lo prova all'evidenza il risultato del recente concorso a quaranta posti per gli uffici del Genio civile.

Data la pleora degli ingegneri che abbiamo in Italia, è molto eloquente il fatto che ben pochi aspirano ad entrare in quella amministrazione.

Ad ogni modo su questo argomento avrò campo di interloquire quando si discuterà il disegno di legge testè accennato.

Frattanto mi preme di rilevare come di questo stato anormale di cose soffrano soprattutto i Comuni delle regioni montuose e lontane del capoluogo della Provincia, per i quali le questioni attinenti alla viabilità sono di un interesse capitale.

Ed avrei desiderato che almeno l'onorevole sottosegretario fosse stato più esplicito nel fornirmi formali, precisi, improrogabili affidamenti circa la strada interprovinciale n. 23 di cui è cenno nel testo della mia interrogazione.

Si tratta della esecuzione della strada tebro-romagnola, la quale dovrebbe porre in comunicazione la valle del Tevere con quella del Savio. Sono oltre quarant'anni che gli abitanti di quelle laboriose regioni si agitano per avere quella strada sulla quale fanno affidamento per il loro risorgimento economico, agricolo, industriale.

È vero, come dice l'onorevole sottosegretario, che i primi due tronchi, dal confine Aretino a Montecoronaro e da questo a Verghereto, furono studiati e appaltati. Ma a che giova che si sia provveduto ai primi due tronchi se non si pensa sul serio a por mano alla esecuzione del terzo? E quale è

la causa che impedisce di far ciò? A tutte le richieste, a tutte le sollecitazioni, a tutti i voti dei Consigli dei comuni interessati, come recentemente ai comuni di Verghereto e di Bagno di Romagna, si risponde con assicurazioni verbali, ma in concreto non si fa nulla. E non si provvede perchè l'ufficio tecnico della provincia manca di personale.

Gli studi relativi al tronco Bagno-Verghereto non furono neppure iniziati, sebbene per la legge 30 giugno 1904 vi sieno 555,000 lire stanziato in bilancio per l'esecuzione di detta strada. Ciò è semplicemente enorme e confina con l'inverosimile.

Esistono i fondi, ma mancano i progetti! Proprio l'inverso di quello che suole succedere ordinariamente, quasichè si cercasse di attuare a danno di quelle popolazioni una legge assurda di compensazione!

Il fatto poi diventa tanto più grave se si pensa come questa strada dovrebbe porre in comunicazione coi centri vicini un comune, quello di Verghereto, posto nel centro della Toscana, il quale, pare incredibile, non possiede un metro di strada carrozzabile; tantochè per accedervi bisogna andare a dorso dei quadrupedi quasichè si trattasse di un viaggio nel centro dell'Abissinia.

Si aggiunga ancora che la disoccupazione e l'emigrazione raggiungono in quei paesi cifre spaventevoli, onde l'inizio dei lavori di quell'ultimo tronco di strada sarebbe una vera provvidenza per quelle popolazioni.

Aspetto adunque che l'onorevole sottosegretario mi assicuri che gli studi di questo ultimo tronco saranno immediatamente iniziati e che i voti degli abitanti dell'alta valle del Tevere e di quella del Savio, dove Bagno e San Piero danno lo spettacolo di una attività agricola e commerciale meravigliosa, saranno una buona volta esauditi.

Allora solo cesserò di battere insistentemente sull'argomento in nome del diritto e della giustizia e allora solo potrò dichiararmi soddisfatto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'interrogazione dall'onorevole Calissano rivolta al ministro di grazia e giustizia « per sapere quali siano i suoi intendimenti sul disegno di legge del nuovo codice di procedura penale già presentato alla Camera ». Ma, non essendo presente l'onorevole Calissano, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Romussi e Rampoldi al ministro della pubblica istruzione « per conoscere quali

siano le cause che ritardano il pagamento di un debito, che il Governo ha da più anni verso l'ospedale di San Matteo in Pavia, relativo a diarie di malati curati nelle cliniche universitarie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CREVARO, sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica. L'onorevole ministro della pubblica istruzione riconosce che la domanda dell'ospedale di S. Matteo in Pavia è, in massima, perfettamente giusta; ed è doloroso che una convenzione tra il Governo e l'ospedale stesso, stipulata il 30 maggio 1903, non abbia ancora potuto tradursi in un disegno di legge. Questo sistema di indugiare il pagamento dei debiti, che andrebbe a vantaggio di poveri malati, non può certamente essere lodato.

Io assicuro l'onorevole Romussi ed i suoi colleghi che il ministro della pubblica istruzione si interessa di questa faccenda con la massima sollecitudine.

Pur troppo, è necessario sentire ancora il parere del Consiglio di Stato; ma, appena questo parere, che si riduce, a quanto pare, ad una questione di forma, sarà emesso, il ministro della istruzione pubblica presenterà il disegno di legge ed i poveri malati della provincia di Pavia avranno ciò che a loro è dovuto da tanti anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Romussi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

ROMUSSI. Ringrazio l'onorevole Crevarò delle assicurazioni così franche e ree, con le quali ha risposto alla nostra interrogazione.

Noi fidiamo in lui e, siccome si tratta di poveri sofferenti, ai quali mancano tutte quelle cure che sarebbero necessarie, appunto per la deficienza dei fondi, così credo che questo pensiero solleciterà ancora più l'operosità del Ministero della pubblica istruzione nel dare esecuzione alla convenzione del 1903.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione degli onorevoli Rampoldi e Romussi.

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Borsarelli al ministro dell'interno, « per sapere se non intenda provvedere a far cessare la vergogna dell'accattonaggio specialmente nella città di Roma ». Ma, non essendo presente l'onorevole Borsarelli, la sua interrogazione si considera ritirata.

Per lo stesso motivo anche l'interrogazione dell'onorevole Vallone al ministro dell'interno « sui dolorosi fatti di Calimera » s'intende ritirata.

Così s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Pansini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere le ragioni della ritardata presentazione del disegno di legge per il riordinamento delle scuole universitarie di Bari, Aquila e Catanzaro »;

Callaini, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quando intenda sottoporre all'esame della Camera il disegno di legge sulla caccia, già approvato dal Senato »;

Fracassi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se fra i lavori ferroviari di prossima esecuzione saranno comprese le opere indispensabili nella maggior parte delle stazioni fra Chivasso e Casale e specialmente in quelle di Trino e Palazzolo Vercellese, insistentemente reclamate da quelle amministrazioni comunali »;

Celli, ai ministri delle finanze e dell'interno, « per sapere se, per la imminente stagione delle febbri, intendano utilizzare i proventi, già accumulatisi, del chinino di Stato, destinandoli a diminuire, con opportuna organizzazione, le cause della malaria nelle provincie che ne sono più infette »;

Celli, ai ministri dell'interno e delle finanze, « per sapere quando intendano mettere in commercio i cioccolattini di chinino di Stato, che molteplici e unanimi prove sperimentali e cliniche assicurano pienamente essere preziosi per combattere la malaria nei bambini ».

L'interrogazione dell'onorevole Bergamasco al ministro delle finanze è rimandata, insieme con quella degli onorevoli Rampoldi e Romussi cui si collega, per l'assenza dell'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

L'interrogazione dell'onorevole Squitti al ministro dell'istruzione pubblica « sulle sue intenzioni intorno al riordinamento delle scuole universitarie, di Bari, Catanzaro, ed Aquila » si intende ritirata non essendo presente l'interrogante.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Larizza, il quale chiede al ministro delle poste e dei telegrafi « se, dato il considerevole crescente sviluppo che si verifica nei servizi dell'Amministrazione, non creda sia urgente di svecchiare il personale, collocando a riposo specialmente quegli alti funzionari che

per la loro età non sono più in grado di dirigere i servizi attivi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di parlare.

MORPURGO, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Rispondo all'onorevole Larizza che il Ministero riconosce l'opportunità ed anche, come egli dice, l'urgenza di svecchiare il personale, e questo nel duplice intento di potere eliminare dall'Amministrazione quei vecchi funzionari, i quali, pur godendo di un alto stipendio, non possono dare un lavoro proficuo corrispondente allo stipendio medesimo, ed anche di poter fare posto ai giovani funzionari, i quali si vedono, dalla permanenza di quelli, rallentata la carriera.

Ma, detto ciò in tesi generale, è pur doveroso rilevare come, anche tra il personale più anziano, si trovino funzionari che ancora possono rendere utili servigi all'amministrazione.

Il principio dell'utilità di svecchiare il personale, che è del resto comune a tutte le amministrazioni e non soltanto dell'amministrazione postale, era stato riconosciuto, conviene dirlo, dai ministri che si sono succeduti alle poste. Ma non si potè dare rapida e completa applicazione al principio medesimo per l'insufficienza dei fondi: è unicamente per ragioni di bilancio.

Come l'onorevole Larizza sa, due sono le categorie dei collocamenti a riposo: quelli di autorità e quelli dietro domanda.

Ora, non pure non si potevano fare collocamenti a riposo d'autorità, ma non si poterono accogliere neanche tutte le domande dei funzionari, perchè di gran lunga era inferiore lo stanziamento in bilancio alla somma che si sarebbe dovuto spendere per far luogo a tutte le domande di collocamento a riposo.

Posso aggiungere che l'amministrazione attuale, riconoscendo la bontà del principio, ha già proceduto a parecchi collocamenti a riposo da quando si trova al Governo, e per l'avvenire si ripromette di fare anche di più e di meglio. Infatti, per i collocamenti a riposo di autorità, si è ottenuto dal Ministero del tesoro l'aumento nello stanziamento di 12 mila lire, di maniera che le 18 mila lire, che erano portate negli ultimi bilanci, sono ascese a 30 mila. Si sarebbe desiderato di fare anche di più, ma naturalmente ci siamo trovati di fronte alle necessità dei bilanci, per

le quali il ministro del tesoro non ha potuto concedere una somma maggiore.

Ma più ancora si potrà fare nel prossimo esercizio per i collocamenti richiesti dagli stessi funzionari, in quanto che lo stanziamento relativo è stato aumentato della cifra abbastanza ragguardevole di 300 mila lire.

Con questo dunque ho dimostrato all'onorevole Larizza come il Ministero attuale sia ben disposto, abbia dato già principio di esecuzione a quanto egli desidera, e come intenda per l'avvenire di fare di più. Confido che queste dichiarazioni varranno a soddisfare l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

LARIZZA. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato può dirsi soddisfacente ed esauriente. Infatti son proprio gli argomenti da lui bellamente esposti, che mi hanno determinato a presentare la mia interrogazione.

Lo stato di cose presente, in verità, è illegale, perchè la legge sulle pensioni degli impiegati civili dev'essere applicata a tutte le amministrazioni, ed è deplorabile come si faccia eccezione per l'amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Come ha riconosciuto l'onorevole sottosegretario di Stato, oltre quelli del ritorno alla legalità, doveroso per lo Stato, sarebbero due i vantaggi che verrebbero dallo svecchiamento del personale; prima di tutto, sarebbe grandemente migliorato il servizio. Io rendo omaggio ai vecchi funzionari dell'amministrazione postale, i quali hanno consacrato per lunghi anni le migliori energie e tutto il loro zelo all'adempimento del loro dovere; ma mi domando: rispondono ora alle nuove esigenze dell'importante servizio? Si possono dar conto preciso e pratico delle nuove scoperte e dei nuovi portati della scienza? Da pochi anni a questa parte, ci sono stati tanti progressi scientifici ed è talmente mutato l'indirizzo dell'amministrazione, che non è più possibile che funzionari, entrati nell'amministrazione cinquant'anni fa, ormai vecchi, ormai stanchi ed inveterati nei sistemi di altri tempi, possano dirigere adeguatamente il servizio. Ripeto, sono benemeriti, sono stati degli ottimi funzionari; ma han fatto il loro tempo!

Il secondo vantaggio che deriverebbe dallo svecchiamento, è quello importantis-

simo di dar posto ai giovani funzionari, che attendono e meritano la promozione. Si assiste, in atto, ad un ristagno deplorabile. Per esempio, vi sono dei vicesegretari di prima classe, che provengono per esame dalla seconda categoria. Il sottosegretario di Stato sa che quei poveri funzionari sono rimasti bloccati. Non possono andare innanzi, perchè i vecchi restano in servizio; non possono andare indietro, il che forse sarebbe per loro di vero giovamento, per la ragione che i loro ex-collegli rimasti in seconda categoria, perchè riprovati al suaccennato esame o perchè non vi si assoggettarono, ormai li hanno superati di stipendio; perchè non è permesso rinunciare a posto gerarchicamente più alto, a danno di altri funzionari che stanno in categoria inferiore: e così, come dicevo, sono addirittura bloccati.

Il sottosegretario di Stato diceva che i funzionari, o vanno in pensione di ufficio, ovvero a loro istanza.

Ora io faccio notare, a proposito di tale distinzione, che coloro che avanzano domanda fondata, devono obbligatoriamente essere collocati a riposo. Quindi succede questo: che vi sono funzionari, i quali, dopo un certo numero di anni, avendo chiesto il collocamento a riposo ed essendo questo un loro diritto, si son messi effettivamente a riposo. Non hanno la pensione; ma hanno lo stipendio senza lavorare. Perchè (e il Consiglio di Stato si è trovato d'accordo in questo) essi giustamente dicono: noi, avendo diritto di essere collocati a riposo, non dobbiamo più prestar servizio! E della risposta che non ci sono fondi per la pensione, se ne avvantaggiano a danno dell'Erario, che paga a loro — che sono circa sessanta — l'intero stipendio, senza giovarsene nel servizio.

Prego l'onorevole sottosegretario di prendere a cuore questa questione; di attuare con diligente cura le sue promesse, abbastanza precise; e di ricondurre l'amministrazione delle poste ai termini della legge, perchè, ripeto, la legge per le pensioni degli impiegati civili dev'essere applicata per tutte le amministrazioni, senza eccezioni o limitazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LACAVA.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale

reca: « Verificazione di poteri: Elezione non contestata del collegio di Taranto ».

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SANTINI. Essendo giunto a me un certificato dell'ufficio d'istruzione del tribunale civile e penale di Taranto, dal quale risulta che furono denunziati reati elettorali commessi nell'ultima elezione, pregherei la Camera di sospendere la convalidazione di questa elezione e di invitare la Giunta ad un ulteriore esame.

LEALI. Carabinieri d'Offembach! Troppo tardi!

SANTINI. Non so se sia troppo tardi; in ogni modo, so che lei non è il Presidente della Camera. (*Viva ilarità*).

LEALI. Io esprimo una mia opinione.

SANTINI. Domandi di parlare, e non stia in mezzo all'emiciclo. (*Risa del deputato Leali*).

Io non accetto le interruzioni di nessuno, e molto meno le sue. E prego il Presidente di richiamare all'ordine un deputato, che non sa neppure stare al suo posto. (*Ilarità*).

LEALI. Ah! ah!

SANTINI. Leali, non rida molto; altrimenti, la chiameremo con un nome speciale. (*Ilarità e commenti*).

Io credo di sottoporre alla Camera una cosa onesta. Nulla m'importa chi sia il deputato di Taranto. Io, come deputato, avendo avuto questo certificato, ho sentito il dovere di annunziarlo. Aggiungo: facciasi ciò che si vuole; la cosa mi lascia assolutamente indifferente.

TORRIGIANI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

TORRIGIANI, *relatore*. Avendo avuto l'onore di essere relatore della elezione di Taranto, debbo dire alla Camera per quali ragioni la Giunta delle elezioni ha creduto di non dover contestare quest'elezione, benchè alla Giunta stessa fossero pervenute varie proteste.

La Camera rammenta che, in questa Legislatura, è la quarta volta che il collegio di Taranto viene convocato.

La Giunta delle elezioni dunque conosce perfettamente e particolarmente le condizioni di quel collegio e quali siano stati i modi di procedere di quel corpo elettorale. In quel collegio abbiamo avuto prova, controprova e riprove; per ciò la Giunta delle elezioni ha creduto assolutamente inutile far contestazioni, le quali non potevano portare che alla conseguenza di prolungare

all'indefinito le discussioni e le agitazioni in un collegio elettorale pel quale ormai noi conosciamo quale sia il sentimento della maggioranza degli elettori.

Esposte alla Camera queste ragioni, essa, come è naturale, è interamente libera di accettare o no la proposta della Giunta. Per parte mia credo che la Camera farebbe opera saggia troncando gl'indugi e convalidando senz'altro la elezione del collegio di Taranto. (*Benissimo!*)

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Io parlo, come sempre, obiettivamente, tanto più che a me, deputato di Roma, nulla può importare che in Taranto sia riuscito un candidato piuttosto che un altro.

Io mi interesso qui di una questione che si rannoda al decoro parlamentare, giacchè la stampa di ogni colore ha riportato la voce di gravi corruzioni verificatesi anche nella ultima elezione di Taranto, fino ad averle illustrate anche in cartoline. La Giunta per le elezioni conosce senza dubbio tutto ciò.

Mi pare che, così essendo, nessun male deriverebbe dal ritardare, sia magari di un giorno, o due, l'esame di questa elezione, per guisa che la Giunta potesse prender visione anche del certificato del presidente del tribunale di Taranto a me giunto proprio un momento fa. E poco conta, onorevole Torrigiani, che sia questa la quarta, la quinta o anche la decima elezione, quando essa pure è inquinata, come la precedente; così che questo non mi sembri argomento valido. Specialmente in questi tempi, in cui il Parlamento è fatto segno a tante accuse, per quanto infondate, a me sembra che sarebbe opportunissimo dal nostro voto uscissero convalidate elezioni il più possibilmente pure. E nessun male io saprei vedere nel fatto che il collegio di Taranto avesse a restare ancora per qualche tempo senza deputato. E ripeto che mi sorprende che un vecchio parlamentare, come il mio esimio amico Torrigiani, abbia potuto addurre contro la mia proposta di rinvio una ragione che in verità io non trovo attendibile, quella della elezione più volte ripetutasi.

Ad ogni modo, io ho espresso alla Camera il mio desiderio, ma nello stesso tempo dichiaro che mi asterrò dal voto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole, Santini adunque fa una proposta formale?

SANTINI. Sì, signor Presidente.

TORRIGIANI, *relatore*. Mi permette, signor presidente?

PRESIDENTE. Parli pure.

TORRIGIANI, *relatore*. Semplicemente per una questione di fatto, io debbo rispondere all'onorevole Santini che la sospensiva implica una sola conseguenza, cioè quella della contestazione della elezione; perchè naturalmente se noi dobbiamo entrare nell'esame delle proposte fatte, non lo possiamo fare che in sede di contestazione; e questo, ripeto, condurrebbe a prolungare indefinitamente lo stato di agitazione nel collegio di Taranto. Io penso ciò grandemente dannoso al pubblico interesse.

PRESIDENTE. Sta bene, ma queste questioni sono riservate alla Giunta delle elezioni, la Camera non c'entra, onde io debbo mettere a partito la proposta dell'onorevole Santini affinché sia rinviato l'esame della elezione di Taranto alla Giunta delle elezioni.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Io dichiaro che i membri del Governo si astengono dal prender parte a questa votazione.

PRESIDENTE. Coloro che approvano la proposta dell'onorevole Santini, che gli atti dell'elezione di Taranto sieno rinviati alla Giunta delle elezioni, sono pregati di alzarsi. (*Nessuno si alza — Risa generali*).

La proposta non è approvata.

Do quindi atto alla Giunta per le elezioni di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata la elezione di Taranto nella persona dell'onorevole Lucifero Alfredo, assegnando l'eletto alla categoria generale dei deputati impiegati. (*Commenti*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze. La prima interpellanza è quella dagli onorevoli Lucchini Luigi, Guerci, Dal Verme, Faelli, Mantovani, A. Marescalchi, Carugati, Agnetti, Malvezzi, Danieli, Maraini Emilio, Fiamberti, Poggi, G. Valle, rivolta ai ministri dei lavori pubblici, della guerra e del tesoro « sull'urgenza di costruire una linea ferroviaria interna da Genova a Spezia, parallela alla litoranea ».

L'onorevole Luigi Lucchini ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

LUCCHINI LUIGI. Potrei anche rinunciare a svolgere questa interpellanza, dal momento che altri, per una procedura parlamentare alquanto strana, potè svolgere un'interpellanza presentata successivamente alla mia; nè di questo mi dolgo, anche perchè così i ministri interpellanti ebbero agio di manifestare il loro pensiero e di manifestarlo in guisa da rendere quasi interamente soddisfatto l'interpellante, che era l'onorevole Cavagnari.

Senonchè le risposte date in quell'occasione dall'onorevole ministro dei lavori pubblici furono tali da obbligarmi ad insistere.

Egli disse, ed è ciò che ci sodisfa, che nulla di pregiudicato vi può essere circa la soluzione del problema ferroviario nel lato orientale della Liguria, fra il raddoppiamento del binario sulla linea litoranea e la costruzione di una nuova linea interna parallela.

Soggiunse ancora, e questo pure ci sodisfa, che, se è discutibile la scelta di un sistema o di un altro per il tratto da Genova a Chiavari, non è altrettanto per il tronco da Chiavari alla Spezia, non essendo quivi possibile parlare di raddoppiamento di binario. Però, nella breve risposta all'onorevole Cavagnari, l'onorevole ministro insistè nel far intendere che il provvedere alla sistemazione di questa linea non è cosa urgente, e che altri doveri più gravi e più pressanti incombono al Governo ed alla Direzione generale delle ferrovie.

Ora è questo il punto su cui voglio richiamare l'attenzione sia dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, sia dell'onorevole ministro della guerra, il quale, come egli stesso riconobbe, ha vivo interesse nella questione.

E siccome in Italia purtroppo la politica ferroviaria, così in ordine all'esercizio, come più ancora in ordine alle costruzioni, è una politica piena di sorprese, che ogni tratto fa sorgere dei casi nuovi e prendere delle determinazioni improvvisate, che nessuno potrebbe mai attendersi da un giorno all'altro, così occorre interessare incessantemente la vigilanza del Parlamento e del Governo, perchè qualcuna di tali sorprese non venga a compromettere la soluzione dei problemi che urgono.

Basta la storia delle ferrovie complementari a far comprendere quali straordinari eventi, quali sorprendenti soluzioni si possano avere in una materia, che im-

plica da parte dello Stato una spesa di milioni e milioni.

L'oggetto della mia interpellanza è limitato unicamente alla costruzione di una linea interna, parallela alla linea ligure, e astrae da altri gravi problemi che vi si annettono e connettono. Riguardo pertanto alla questione più ampia, concernente la costruzione di altre linee, che da Genova, per la valle padana, raggiungano il valico del Brennero e della Pontebba, ch' esce dai limiti della interpellanza, mi guarderò bene dall'intrattenermi, tanto più che tra i firmatari della medesima vi sono colleghi che patrocinano l'una o l'altra di tali linee in contrasto tra loro.

Ma, siccome la costruzione di una linea interna, parallela alla litoranea, è favorevole tanto a una soluzione quanto a un'altra, così sono lieto che sull'argomento particolare della interpellanza siamo tutti perfettamente d'accordo.

Ora, in questo riguardo, vi sono due punti sui quali, fra Camera, Governo ed interessati, conviene stabilire una piena intesa.

Primo punto: assoluta necessità di provvedere seriamente al servizio ferroviario dal lato orientale di Genova. Noi abbiamo una linea, sulla quale i treni direttissimi non arrivano a percorrere (sembra perfino inverosimile!) più di 25 chilometri all'ora; una linea con un solo binario nella maggior parte del percorso; che non consente alcun aumento di traffico, essendo pure, non so se la prima, certamente fra le primissime d'Italia: una linea, la quale è esposta a vicende, che possono da un momento all'altro interromperne l'esercizio per i franamenti, le mareggiate, gli scoscendimenti e le corrosioni della spiaggia, particolarmente nei pressi di Chiavari e di Spezia. Su questo primo punto, adunque, in presenza di condizioni di fatto che ad ognuno è dato di verificare, non può esservi dubbio nè discussione.

Il secondo punto forma la preoccupazione principale di coloro che s'interessano della questione; e tale preoccupazione è alimentata dalle conclusioni della Commissione presieduta dal senatore Adamoli, la quale, propostisi come soggetto di studio i due temi principali del servizio attuale ferroviario di Genova e della costruzione di nuove linee, ha limitato la pubblicazione dei suoi lavori per quanto concerne la prima parte, facendo già intendere la sua prefe-

renza per il raddoppiamento del binario sulla litoranea.

Ed è fondata questa nostra preoccupazione, sia per l'autorità della Commissione, sia per avere il Governo, in altre circostanze, e anche nello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, mostrato di propendere anch'esso per il raddoppiamento. Vero che l'attuale Ministero, per organo dell'onorevole Carmine, ha manifestato propositi alquanto diversi, e noi siamo appunto qui a pregarlo perchè li confermi esplicitamente e ci dia quell'affidamento che finora ci è mancato. La relazione Adamoli, nel fine di provvedere alle necessità della litoranea e di rimuovere gli inconvenienti da me pure segnalati, propone:

1° raddoppiamento del binario sul tratto Genova-Chiavari, con un preventivo di spesa di 30 milioni (cosa che anche ai profani sembra assolutamente impossibile);

2° posa di nuovi binari alla stazione di Sestri;

3° costruzione di una nuova stazione di incrocio e prolungamento dei binari di incrocio in quattro o cinque stazioni secondarie.

Secondo la Commissione, con questi provvedimenti, la Genova-Spezia sarebbe posta in condizioni di esercizio abbastanza soddisfacenti.

Ma a me e ai miei colleghi firmatari della interpellanza non sembra questo il partito da prendere. Pur volendo considerare la necessità del raddoppiamento del binario sul tronco Genova-Chiavari in ordine alle esigenze locali, queste non sono tali da legittimare un dispendio gravissimo quale occorrerebbe all'uopo; e questo non può pregiudicare il problema più alto e complesso dell'intera linea.

Vi è poi un'altra ragione superiore che spinge a provvedere d'urgenza e a preferire la costruzione di una linea interna parallela a questo utopistico raddoppiamento, ed è la ragione della difesa militare. Ce ne appelliamo all'onorevole ministro della guerra, che in precedenti occasioni ebbe pure a manifestare il suo pensiero, all'unisono con quel che dissero ripetutamente i suoi predecessori.

È troppo evidente come la linea litoranea sia esposta a facili sorprese da parte di una qualunque nave da guerra la quale, con pochi colpi di cannone, potrebbe interromperla.

Essa conta nientemeno che 97 tunnel sopra un percorso di 105 chilometri. Io ri-

cordo quello che è avvenuto nella guerra russo-giapponese con la interruzione della linea di Karbin; rendendo Porto Arturo già virtualmente perduto e caduto. Così sarebbe della linea Genova-Spezia, per cui una interruzione renderebbe Spezia, che è la chiave della difesa d'Italia, assolutamente impotente, nel tempo stesso che paralizzerebbe il movimento commerciale di Genova.

È indispensabile, adunque, una linea interna, che sia sottratta ad ogni sorpresa dalla parte di mare. So bene che la Società Mediterranea aveva ventilato un progetto, importante la ingente spesa di oltre duecento milioni: ma ulteriori studi, compresi quelli specialmente dell'ingegnere Navone, che ricordo a titolo d'onore, hanno dimostrato come questo preventivo fosse esagerato, esagerato al punto da rappresentare quasi il doppio di quello che realmente costerebbe la linea da noi patrocinata.

D'altronde, qualunque potesse essere la spesa, l'interesse di una regione che è tra quelle che più stanno a cuore all'Italia per le sue condizioni economiche e strategiche, l'interesse del primo porto del regno, l'interesse della difesa della costa ligure devono prevalere e di gran lunga sulla questione finanziaria: che deve essere collocata all'ultimo posto.

Certo, noi non ci aspettiamo dal Governo dichiarazioni tali da renderci certi del trionfo della nostra causa; non abbiamo questa pretesa. Confidiamo che il Governo ci risponda in modo da renderci sicuri di una cosa sola: che, cioè, esso è compreso non solo della necessità di risolvere il problema nel senso da noi propugnato, ma dell'urgenza di risolverlo, considerandolo come uno dei problemi che più s'impongono all'Italia dal punto di vista dell'assetto ferroviario del paese.

Con questa fiducia attendiamo la parola del ministro dei lavori pubblici, che speriamo sarà confortata anche da quella non meno autorevole del ministro della guerra. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici.* La formula dell'interpellanza dell'onorevole Lucchini non è sostanzialmente diversa da quella svolta poche settimane or sono dall'onorevole Cavagnari, nè diversa quindi potrà essere sostanzialmente la mia risposta, come del resto si aspettava, mi pare,

anche l'onorevole interpellante, poichè egli stesso ricordò che la risposta da me data allora, fu considerata abbastanza soddisfacente dall'onorevole Cavagnari. Io dissi allora che si sarebbe proceduto a studi di confronto tra la linea litoranea e quella interna, ed assicurai che nulla vi era di pregiudicato: quella dichiarazione posso ripetere al giorno d'oggi. Sta in fatto, come dice l'onorevole Lucchini, che la Commissione per lo studio sulla sistemazione del porto di Genova e delle linee di accesso al porto stesso, manifestò opinione favorevole al raddoppiamento della linea attuale fra Genova e Chiavari. Ma, come io ricordai quando risposi all'onorevole Cavagnari, questo giudizio, per quanto emanato da una Commissione autorevole, non era fondato sopra l'esame di progetti esecutivi; come d'altronde neppure potrebbe, al giorno d'oggi, essere basato sopra studi di progetti definitivi il giudizio intorno ad un tracciato qualsiasi di linea interna. Dissi allora che la direzione generale delle ferrovie dello Stato si preoccupava del grave argomento, ed avrebbe dato mano al più presto possibile, col personale che ha attualmente a sua disposizione, allo studio comparativo delle due linee; perchè soltanto dopo che tale studio sarà eseguito, potrà essere presa una risoluzione per la scelta definitiva.

Ma vi è un punto in cui l'interpellante di oggi non trova completamente soddisfacente la risposta da me allora data; quello, cioè, relativo alla dichiarazione da me fatta che la soluzione di questa questione non sarebbe urgente. Io credo che qui possa esservi un malinteso. Due sono le categorie di opere, alle quali dovrà metter mano l'amministrazione delle ferrovie dello Stato: l'una riguarda la sistemazione e il completamento delle linee esistenti e delle relative stazioni; l'altra invece riflette la costruzione di nuove linee dirette ad integrare quelle linee che sono divenute, o sono assai prossime a diventare insufficienti per sopperire al traffico che sulle stesse si svolge.

Tra queste linee che per la loro insufficienza dovrebbero essere integrate se ne sono ricordate tre: di esse due non richiedono radicali provvedimenti di immediata attuazione, perchè si potrà corrispondere al maggiore traffico con opportuni espedienti; la terza invece, e precisamente la Genova-Spezia, per le sue specialissime condizioni, ha assoluto bisogno, a mio avviso, di essere raddoppiata. Ma, ripeto, per decidere come debba provvedersi a questo

raddoppiamento, occorre attendere prima il risultato degli studi che sta compiendo l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

L'onorevole interpellante ha detto che la politica ferroviaria italiana è stata sempre una politica piena di sorprese.■

Io credo che egli non abbia voluto rivolgere questa sua osservazione al ministro attuale, poichè io ebbi occasione, prima di arrivare al potere, di esprimere apertamente le mie opinioni in rapporto alla politica ferroviaria, e son certo che almeno fin qui, da ministro, io non mi sono mai messo in contraddizione con quanto ebbi ad esprimere come deputato. Nè una simile contraddizione, confido, sarà per sorgere sull'argomento al quale si riferisce l'interpellanza dell'onorevole Lucchini, che voglio sperare si dichiarerà soddisfatto della mia risposta. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro della guerra.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Fin da quando ho risposto all'onorevole Cavagnari, ho avuto l'onore di dire alla Camera che, come ministro della guerra, sono favorevolissimo ad una linea che, passando per le Valli del Varo, del Lavagna e del Bisagno, congiungesse le due piazze di Spezia e di Genova; io ho detto che avrei, se chiamato a consiglio, sempre espresso opinione favorevole e caldeggiato questa linea, come opportunissima per i movimenti della mobilitazione, perchè offrirebbe la possibilità di trasportare truppe da queste due importantissime piazze, senza esporle alle offese che possono venire dal mare.

Ed ho anche soggiunto che, per completare l'opera, sarebbe opportuno di prolungare questa linea da Spezia fino a Lucca. Ora, messa a confronto questa seconda linea litoranea con l'altra progettata di raddoppiare il binario da Genova a Chiavari, non c'è dubbio che sia preferibile la prima che si mantiene sempre lontana dal mare e dalle offese che può subire sia dal cannone, sia dai piccoli sbarchi, interrompendo i tanti manufatti che si trovano su questa linea.

Io sono perfettamente d'accordo col mio collega dei lavori pubblici, il quale ha pure espresso l'idea che convenga aumentare il traffico, che per noi si risolve in aumento di movimento militare, piuttosto al di qua e al di là dell'Appennino, anzichè spendere per altri valichi: perchè gli studi militari condurrebbero alla conclusione che, prima

di fare altri valichi attraverso l'Appennino, convenga dare maggiore sviluppo alle reti che stanno al nord e al sud dell'Appennino stesso, vale a dire allargare le stazioni ed aumentare i binarii, essendovi alcune linee che hanno proprio bisogno di altri binari.

Quando il movimento e il traffico saranno aumentati, allora si sentirà anche più la necessità di aumentare i valichi dell'Appennino.

Quindi, secondo me, è questione di preferenza, da darsi a questa linea in rapporto ad altre che sono meno importanti; questione che deve essere poi giudicata dal Governo ed anche dal ministro dei lavori pubblici che ha a sua disposizione i mezzi.

Ripeto all'onorevole Lucchini che il mio parere non può essere che favorevole, e che io caldeggerò sempre una ferrovia di questo genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

LUCCHINI LUIGI. Io posso dichiararmi ancora più soddisfatto dell'onorevole Cavagnari, perchè la mia interpellanza ha avuto il merito di far fare un altro passo all'onorevole ministro dei lavori pubblici nelle sue dichiarazioni: in quanto che, se io non ho male udito, egli ha detto che crede precisamente non solo necessario, ma anche urgente risolvere la questione non appena le condizioni della finanza lo consentano, nel senso che noi proponiamo.

Quanto alla politica ferroviaria cui io ho accennato, era ben lontano dalla mia mente il pensiero di attribuire alcuna parte di responsabilità all'attuale ministro dei lavori pubblici, che non avrebbe avuto neppure il tempo di contradirsi. È, del resto, confortevole, qualunque sia l'opinione che su questi banchi si possa avere della politica generale del presente Ministero, sentire il ministro affermare nettamente che egli serberà fede, come dovrebbe fare ogni galantuomo politico, alle sue opinioni e ai suoi propositi.

Ringrazio anche l'onorevole ministro della guerra per avere confermato il suo parere in proposito; e, concludendo, dico esser tempo ormai che i nostri governanti prendano in argomenti siffatti decisioni sollecite e non lascino trascinarsi innanzi, in mezzo ad agitazioni sempre infeconde, questioni che dovrebbero essere risolte nel più breve tempo possibile, per non pentirsi poi, quando la necessità e il pericolo incalzano, di essere arrivati tardi.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Segue la interpellanza dell'onorevole Cottafavi ai ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio « per apprendere quali provvedimenti intendano proporre nell'interesse dei lavoratori della colonia di Ostia, che rappresenta un audace e lodevole tentativo di bonifica agraria, ed è stata oggetto di amorose sollecitudini da parte del compianto Re Umberto I ».

L'onorevole Cottafavi ha facoltà di parlare.

COTTAFAVI. Quando presentai questa interpellanza, le sorti della colonia di Ostia erano così incerte che io credetti mio dovere di interessarmene avendo saputo che da un momento all'altro si doveva procedere all'asta per l'affittanza della colonia, mentre era desiderio vivissimo dei lavoratori di riassumere, almeno per qualche tempo, la coltivazione della colonia che essi avevano fecondata col loro sudore.

Come la Camera sa, la colonia di Ostia fu fondata anche per opera del compianto Re Umberto, che in ogni occasione non mancava mai di attestare ai lavoratori tutto il proprio interessamento e che non solo aveva destinato il primo fondo ma continuamente la sosteneva con elargizioni veramente munifiche e regali. La colonia poi sorse per iniziativa dei braccianti di Ravenna che sono tra i lavoratori più intelligenti e perseveranti; e passò attraverso ad un periodo non breve di sventure: tanto che dovette ricorrere alle sovvenzioni dello stesso Governo; tempo fa veniva a cadere il contratto di affittanza e con l'intervento dell'onorevole Rava si cercò di rimediare allo stato di cose che si veniva creando.

Il Governo non poteva disinteressarsi di una iniziativa la quale concerneva quel problema della colonizzazione interna del quale si era parlato tante volte qua dentro e fuori, e del quale tutti ci siamo mostrati curanti; e d'altra parte non doveva disinteressarsene perchè (se le mie informazioni sono esatte e l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura sarà in grado di rettificarle) ben 145 lavoratori durante i lavori di bonifica hanno lasciata la vita mentre combattevano la lotta contro la malaria e contro l'ingrata natura di quel suolo da troppo tempo abbandonato. Infatti l'onorevole ministro Rava se ne interessò d'accordo col ministro delle finanze.

La stessa lega delle cooperative si fece interprete dei voti dei lavoratori, e pur lasciando da parte l'opera e l'intervento della cooperativa madre, di quella cioè che prima diede luogo a questa iniziativa, i bonificatori che attualmente si trovavano sul posto, dissero di formare essi stessi una cooperativa, cosicchè sarebbero stati i bonificatori medesimi che avrebbero continuato non più in veste di bonificatori ma in quella di affittuari diretti e coltivatori.

Ma si opponeva la legge che voleva la vendita o l'asta pubblica anche se si trattava di un'affittanza. E non vi ha dubbio che, sia nell'uno sia nell'altro caso, i lavoratori di Ostia, se si fosse trattato di acquistare il terreno non avrebbero avuto i mezzi sufficienti; se si fosse trattato di concorrere ad un'asta, sarebbero stati superati da chi, munito di maggiori capitali, sarebbe venuto in certo modo a raccogliere il frutto definitivo della conquista del lavoro contro la malaria e contro l'abbandono del suolo.

C'era da definire altre questioni relative al raccolto in corso, ed il Governo concluse un'affittanza provvisoria coi lavoratori di Ostia.

Io non mi diffonderò ulteriormente circa questo tema, perchè le poche notizie storiche che io ho esposto, mi pare che siano sufficienti per dare un'idea della gravità di questo problema. Si tratta di un tentativo audace, di uno di quei tentativi che meritano di essere incoraggiati, di un tentativo, che, appunto perchè promosso e compiuto in un'epoca in cui certi modi terapeutici di combattere la malaria, certe regole igieniche non erano sufficientemente conosciute, ha dato maggior numero di vittime di quello che tentativi simili darebbero ora. È certo che questa tenuta, che se è fecondata da concimi chimici e da tutti gli elementi che migliorano il suolo, purtroppo è fecondata anche dalle vite e dalle fatiche di oltre 100 lavoratori caduti in questa lotta, è certo, dico, che questa colonia non dovrebbe essere sottratta a quei lavoratori. Anzi io direi che si dovesse pure anche usare verso di loro un privilegio, perchè essi sono stati i primi che si sono portati su quei dolorosi campi, e mi pare che lo Stato debba in questi casi dare un esempio che suoni incoraggiamento affinchè altre associazioni vengano e non già a approfondire le vite dei lavoratori, ma coi metodi moderni e coi progressi della igiene a trionfare in questa lotta e sottrarre all'incultura ed alla sterilità questi terreni che potrebbero essere di tanto vantaggio

all'economia nazionale, ai lavoratori ed al progresso agrario.

In pari tempo, mostrando la sua sollecitudine verso questa colonia, io credo che il Governo verrà ad erigere in questo modo un ricordo affettuoso al compianto Re Umberto che tante cure ebbe per questa colonia. Se il Re martire non raccolse forse da tutti i componenti eguale gratitudine, pur tuttavia da molti di quei forti lavoratori ebbe prove di affetto, e desidererei che il Governo non volesse abbandonare alla loro sorte i lavoratori di questa colonia, ma, facendo opera illuminata e saggia, si interessasse affinché essa fosse sistemata in modo che ai lavoratori ne venisse vantaggio non dubbio e il progresso agrario non dovesse averne iattura (*Bene!*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per l'agricoltura ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Io plaudo cordialmente al pensiero nobilissimo che ha ispirato il collega Cottafavi a presentare la sua interpellanza e mi unisco alle parole di plauso e d'incoraggiamento all'opera volonterosa e di sacrificio dei lavoratori romagnoli, con le quali parole il nostro collega ha svolto l'interpellanza stessa; il nostro collega, la cui opera costante ed animosa in favore della cooperazione e della bonificazione dei terreni incolti risulta da molti atti della sua vita parlamentare.

Io desidero di completare innanzi tutto le nozioni storiche che l'onorevole Cottafavi ci ha portato in merito al lungo e fortunoso periodo di tentativi di colonizzazione dello stagno di Ostia, anche per dimostrare al nostro egregio collega che quei coraggiosi lavoratori non furono mai abbandonati dal Governo. Essi ebbero l'appoggio, come giustamente rammentò l'onorevole interpellante, dal compianto Re Umberto, e l'ebbero dall'attuale Sovrano; ma alla sua volta il Governo fu sempre largo di aiuti, d'incoraggiamenti, ed anche di grande indulgenza verso le cooperative dei braccianti di Ostia.

Il Ministero di agricoltura non poté fino ad oggi che esercitare un'azione consultiva verso queste cooperative: esso invero non era autorizzato a fare di più, ma questa azione si esplicò con incoraggiamenti, con consigli ed anche con preparazione di disegni di legge.

Fu nel 1890 che fu presentata, da una cooperativa di coloni romagnoli, doman-

da al Ministero dei lavori pubblici, per avere in affitto con modesto canone lo stagno di Ostia, nel quale allora si stava terminando la bonificazione idraulica. Il Ministero d'agricoltura fu richiesto allora dal dicastero dei lavori pubblici d'un parere tecnico, e diede incarico ad un suo ispettore di elaborarlo. Questi presentò un ragguagliato rapporto, in cui si davano consigli circa la possibile coltura economica di buona parte del *polder* di Ostia.

I consiglierano molto giusti: erano rispondentiai moderni criteri agronomici, ed esortavano di non voler subito fare una coltura intensiva, ma piuttosto una coltura in grande, con macchine moderne, all'americana, in modo che si potesse procedere senza gravisacrifici finanziari ed attendere frattanto che la bonificazione idraulica fosse compiuta. Ma questo consiglio non fu seguito: si volle subito cominciare la coltura intensiva per la quale pure il nostro Ministero aveva, in subordine, date indicazioni concrete circa la suddivisione dei terreni in unità colturali e le opere agrarie da eseguirsi.

Ad ogni modo intanto era necessaria una legge per concedere l'affitto trentennale che i coltivatori di Ostia chiedevano, e questa legge il Ministero d'agricoltura preparò.

L'alta sorveglianza, la vigilanza su tutti i lavori della colonia doveva essere affidata ad un comitato tecnico, in cui sarebbero stati rappresentati i tre Ministeri, dei lavori pubblici, delle finanze e dell'agricoltura. Tale disegno di legge non fu presentato al Parlamento a causa delle vicende parlamentari e le trattative continuavano frattanto senza risultato pratico fino al 1896. Sta di fatto però che i coloni di Ostia si trovarono immessi senza contratto regolare nella colonizzazione dello stagno ostiense, tantochè nel 1896 avevano già bonificato e messo a coltura, più o meno razionale, 326 ettari di terreno, che erano diventati 338 nel 1897 e su questi vivevano circa trenta famiglie che, assieme ai bovari e agli artieri, costituivano una colonia di quasi 200 persone.

Ma il Ministero delle finanze reclamava che si regolarizzassero i rapporti dello Stato con la colonia dei romagnoli, e si arrivò così, di trattativa in trattativa, sino al 1905, in cui non essendosi trovato un equo componimento, il detto Ministero chiese la dismissione del fondo.

E in seguito ad una perizia eseguita dal genio civile, si venne ad una transazione nella quale vennero attribuite ai colonizza-

tori di Ostia lire 220 mila quale compenso per i miglioramenti apportati al *polder* ostiense. Si scioglieva così la prima cooperativa, a cui faceva seguito subito una seconda che si può dire (mutati pochi uomini) una continuazione della prima, cambiando nome e divenendo la Società cooperativa tra braccianti romagnoli di Ostia e Fiumicino. E si è così entrati in quel periodo che l'onorevole Cottafavi ha chiamato incerto, quel periodo durante il quale egli presentò la sua interpellanza.

Chiedevano i nuovi cooperatori la trattativa privata che la legge non poteva consentire; nello stesso tempo giungevano al Ministero delle finanze domande da un'ottantina di famiglie, per affitto di piccoli appezzamenti. Il demanio però decise di dare, colle forme volute dalla contabilità generale dello Stato, in fitto tutta la tenuta.

Ma nello stesso tempo interveniva un fatto per il quale cessava di essere escluso il Ministero di agricoltura, industria e commercio da un'azione diretta sulla colonia di Ostia: ci trovammo cioè di fronte al disposto dell'articolo 24 della legge 13 dicembre 1903 sull'Agro Romano. L'articolo 24, che è diventato l'articolo 40 del testo unico delle leggi dell'Agro Romano, dice che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, sentito il parere del Consiglio provinciale, e del Consiglio di Stato, ed udito il Consiglio dei ministri, potrà con decreto reale provvedere alla colonizzazione dei beni demaniali, esistenti in tutte le provincie del regno, con i criteri ed i metodi adottati per il Montello.

Basta che io citi la legge del Montello, perchè l'onorevole Cottafavi sappia che si tratta di vendere una parte della proprietà e col ricavato farne una cassa speciale di colonizzazione e quotizzare l'altra, come fu quotizzata la selva del Montello.

Fu dunque in considerazione del disposto del citato articolo che si ritenne opportuno di sospendere l'asta già bandita, di ristudiare la delicata questione e di considerare se non fosse opportuno di consegnare senz'altro il tenimento di Ostia al ministro d'agricoltura.

Pendevano le trattative, di cui direttamente s'occupavano i ministri Rava e Majorana, allorchè il ministro Vacchelli stimò opportuno di bandire l'asta per la vendita delle erbe, in base all'offerta di lire 15,000, asta che fu ancora una volta sospesa, e il

polder dato fino a tutto settembre ai braccianti a condizioni di favore.

Come vede, onorevole Cottafavi, il Governo secondò sempre sino all'indulgenza i desiderii e le richieste dei braccianti di Ostia. Oggi però si potrà procedere con criteri più sicuri dopo il nuovo disegno di legge sulla colonizzazione, il cui articolo 11 potrebbe modificare alquanto la disposizione dell'articolo 40 del testo unico delle leggi sull'Agro Romano, del quale articolo 40 è già stato pubblicato ed approvato dal Consiglio di Stato, ma non ancora registrato dalla Corte dei Conti, un regolamento.

Quest'ultimo riguardava solo l'esecuzione dell'articolo 40, e cioè dava i criteri con cui il Ministero doveva procedere per la colonizzazione interna.

Senonchè la nuova legge di colonizzazione presentata dal ministro di agricoltura onorevole Pantano, all'articolo 11, dice:

« Le cooperative di lavoratori che abbiano bonificato terreni dello Stato, di comuni, di provincie e di opere pie, saranno preferiti (vede l'onorevole Cottafavi che la legge che attualmente sta dinanzi al Parlamento dà piena soddisfazione ai desiderii, di cui egli si è fatto interprete, cioè, che fosse usata una specie di trattamento di privilegio a questi lavoratori che avevano fecondato, e offerta anche la propria vita, alle paludi di Ostia) saranno preferiti nella concessione rispettivamente di enfiteusi e di affittanze collettive delle terre bonificate ».

Io sono certo che il criterio delle affittanze collettive non desterà più le diffidenze e le prevenzioni che destava in altri tempi, e ciò dopo i risultati del Congresso di Reggio Emilia del 1905, dopo la pubblicazione della Federazione agraria di Piacenza in cui sono elencati, con illustrazioni pratiche ed evidenti, gli esempi di affittanze collettive che abbiamo in Italia, dopo che il presidente, onorevole Cappelli, della Società degli agricoltori italiani volle che questo tema fosse messo nel programma del prossimo Congresso degli agricoltori, che si inaugurerà il 20 corrente a Milano. Ma nello stesso tempo ho ragione di credere che non sarà alieno il Governo (e sono anzi autorizzato a dirlo) a consentire che il concetto della formazione delle piccole proprietà cui si riferisce l'articolo 40 delle leggi sull'Agro Romano sia incluso, a titolo di emendamento, in quest'articolo 11 della legge.

COTTAFIVI. È quello che divide le opinioni: proprio l'articolo 11.

OTTAVI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Lo so, e, le ripeto, onorevole collega, sono autorizzato a dire che se dalla Commissione che esamina questo progetto di legge, e della quale ella degnamente fa parte, sarà presentato un emendamento con cui il concetto della formazione delle piccole proprietà sia rispettato ed accolto, il Governo non avrà difficoltà di accettarlo.

Così stando le cose, vede l'onorevole Cottafavi che il Ministero di agricoltura non è più disarmato e non si trova più nella impossibilità di portare direttamente la sua opera non solo di consiglio, ma di giovamento diretto e pratico, ai bonificatori della colonia di Ostia, della quale egli ha così autorevolmente parlato.

E se al settembre prossimo, quando scadrà l'affitto, l'attuale disegno di legge non fosse ancora legge dello Stato, spetterà al Governo di vedere se non si possa applicare l'articolo 40 della legge, testo unico, dell'Agro romano, per la quale, come ho detto, è stato compilato un regolamento, a cui manca solo la registrazione della Corte dei conti, ed in cui sono norme sul modo di esplicitare l'azione del Ministero, sentita la Commissione centrale di vigilanza, che è composta dei rappresentanti dei diversi Ministeri, del rappresentante della provincia e di un membro della direzione di sanità, che è l'onorevole Celli.

Dopo queste dichiarazioni io credo che l'onorevole interpellante vorrà dichiararsi soddisfatto: io non posso che ripetergli le mie assicurazioni che, come sino al giorno d'oggi l'azione del Ministero era solamente di benevolo interessamento e di appoggio, unicamente morale, era per valorosi braccianti di Ostia un'azione puramente consultiva, così oggi che noi potremo esercitare direttamente la nostra azione, la nostra amministrazione sarà sempre larga ai braccianti della nuova cooperativa di Ostia e Fiumicino, del suo benevolo, affettuoso incoraggiamento. (Bravo!)

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

COTTAFVI. Dopo le parole del sottosegretario di Stato non posso che dichiararmi soddisfatto perchè appunto sono accolti quei concetti che io ho avuto l'onore di svolgere.

PRESIDENTE. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Pala al ministro dei lavori pubblici « sulla istituzione di linee di au-

tomobili in Sardegna ed in ispecie su quella Sassari-Tempio-Palau ».

L'onorevole Pala ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PALA. Onorevoli colleghi, la mia interpellanza ha una parte generale ed una speciale; quanto alla parte generale, io posso attualmente prescindere, perchè non mi pare abbia ora un'importanza pratica: so difatti che il Governo ha concesso convenienti sussidii a qualche linea di automobili in Sardegna e sono convinto che di mano in mano che se ne presenterà l'opportunità lo farà anche per altre regioni dell'isola che abbiano bisogno di questo mezzo indispensabile in mancanza di migliori comunicazioni.

Resta la parte speciale, cioè l'interpellanza al ministro dei lavori pubblici su una linea che ha una particolare importanza ed è quella da Sassari a Tempio con la continuazione sino a Palau, che è l'antiporto dell'isola della Maddalena.

Premetto essere oramai cosa ovvia che il servizio con automobili per migliorare le comunicazioni interprovinciali si presenta con caratteri di indispensabilità, allorchè vaste estensioni di territorio sono prive di mezzi normali di comunicazioni ferroviarie, o non vi sia una qualche probabilità economica che le regioni stesse, sprovviste di comunicazioni ferroviarie, possano essere unite con le comunicazioni tramviarie a vapore.

Allora, in mancanza di meglio, ragioni di giustizia distributiva, ragioni di equità e necessità economiche imprescindibili impongono che si pensi a quei mezzi di comunicazione che accoppia la soluzione, sia pur modesta, delle necessità economiche con la minore spesa possibile; ai quali postulati risponde il progetto delle linee automobilistiche.

Ora, basta osservare una carta dell'isola di Sardegna, per persuadersi che vi è una parte notevole nel nord dell'isola e della provincia di Sassari, che è priva di ogni mezzo di comunicazione moderna, cioè di ferrovie, ed abbandonata, sia nel rapporto postale che nel rapporto commerciale, ai mezzi primitivi di locomozione. Tutto quel tratto nord ed occidentale dell'isola che comprende la regione anglonese, con una popolazione da 20 a 25 mila abitanti, ma che è fra le più feraci regioni dell'isola per cereali, è assolutamente messa a parte da qualunque movimento e dalla possibilità

di una unione per mezzo di tramways a vapore.

Il circondario di Tempio, che è fra i più vasti dell'isola, sebbene sia dotato di una linea secondaria, è in tali condizioni specie per ragioni di orari, e per le difficoltà inerenti al diverso scartamento fra la rete principale e la secondaria, che i mezzi di comunicazione che esso ha con il capoluogo della provincia ed il resto dell'isola, sono assai malagevoli.

Non meno malagevoli ed insufficienti sono le comunicazioni del Sassarese, dell'Anglona e del circondario di Tempio coll'isola della Maddalena, che oggi è uno dei centri più fiorenti dell'isola: perchè quella piccola borgata che, venti anni or sono, non aveva che mille o mille e cinquecento abitanti, oggi si avvia ad una popolazione di circa diecimila abitanti, ed ha un incremento promettente e rapido, in causa delle favorevoli condizioni che la necessità della difesa italiana hanno fatto a quel patriottico paese. L'isola della Maddalena, dico, a prescindere anche dalla sua posizione geografica è in tali condizioni, che, se mancasse il proposto mezzo di comunicazione, che è il più modesto possibile, si troverebbe poco meno che tagliata fuori: poichè per quanto la Maddalena abbia rapporti marittimi col continente e con Sassari, queste comunicazioni sono una cosa così limitata ed eventuale, che essa non può assolutamente sopperire alle necessità quotidiane che il consorzio della vita civile impone ad ogni più modesto centro abitato. E la Maddalena, ormai, non è più un piccolo paese.

Per essa nessun altro mezzo di comunicazione, più sicuro e di minori esigenze, di quello di una linea di automobili, che disimpegnando il servizio postale e quello dei passeggeri, la metta in comunicazione col Tempiese e col Sassarese, in attesa di tempi migliori, che consentano una comunicazione che disimpegni anche il servizio commerciale.

In sostanza, la linea automobilistica Sassari-Tempio-Palau servirebbe a dare un servizio postale accettabile ad una parte notevole di una regione che ha pure diritto, come le altre regioni dell'isola, ad un trattamento che sia equo e che le dia quei mezzi di comunicazione che la civiltà ha concesso ad altre regioni, anche meno favorite di quella, dalla natura.

Ora, se io chiedessi all'onorevole ministro dei lavori pubblici se egli sia disposto a concedere un sussidio purchessia alla pro-

gettata linea di automobili probabilmente, certamente mi risponderebbe: *si*; perchè un sussidio si è concesso anche ad altre regioni dell'isola che ne hanno fatta richiesta, e che forse ne avevano bisogno meno impellente. Mi affretto però ad dire che simile affidamento sarebbe insufficiente; e mi corre obbligo di far notare all'onorevole rappresentante del ministro dei lavori pubblici, che la concessione di un sussidio per una linea di automobili, la quale dovrebbe svolgersi per centoventi o centotrenta chilometri, attraverso l'Anglona e la Gallura, sino a Palau, ha bisogno di una speciale considerazione, in ragione della natura speciale dei luoghi che dovrebbe attraversare. Se il sussidio per quella linea non fosse quello che l'onorevole ministro può concedere nei casi più importanti, che hanno bisogno di maggiore aiuto efficace, allora lo scopo non sarebbe in alcun modo raggiunto: perchè, per quanto la popolazione sia abbastanza fitta nell'Anglona e nella Gallura superiore, per quanto la linea tenda ad unire il capoluogo di provincia col capoluogo di circondario, e di là spingersi sino a Palau, sbocco di Maddalena, è un fatto che le condizioni altimetriche e locali sono tali, che, se si trattasse di un sussidio puro e semplice, come si può concedere ad una linea pianeggiante, lo scopo non sarebbe raggiunto, e quelle regioni che aspettano, da troppo tempo, di essere unite al resto dell'isola ed ai maggiori centri di comunicazioni ferroviarie e marittime, vedrebbero, ancora una volta, frustrate le loro speranze. Ho esposto così rapidamente il vero obietto della interpellanza, e confido che l'onorevole sottosegretario di Stato mi risponderà affermativamente nel concetto, e nelle modalità che lo rendano, nel caso speciale, attuabile. Il mio desiderio, che è anche il desiderio della provincia di Sassari che ne ha fatto formale domanda, si è che il sussidio che il Ministero vorrà concedere a quella società concessionaria, che si presenta con sicure garanzie per un ottimo servizio, sia tale, che metta la società stessa in condizione di adempiere, senza perdita e con vantaggio delle popolazioni, al servizio da troppi legittimi interessi reclamato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* L'onorevole interpellante ha ristretto il campo della sua interpellanza al servizio automo-

bilistico sulla strada Sassari-Tempio-Palau. Non è quindi il caso di fare discussioni, e d'altronde convengo con lui in tutte le considerazioni di massima che ha fatto sulla importanza che va acquistando e che deve avere questo nuovo servizio e sulla opportunità che sia lungamente sussidiato dallo Stato a favore specialmente delle regioni meno dotate di ferrovie e di altri mezzi di locomozione com'è la Sardegna. Limitandosi al servizio e alla strada che più lo interessano, l'onorevole Pala ha chiesto che il ministro dei lavori pubblici dia almeno affidamento che seguirà il concetto, che questa strada merita di essere sussidiata a preferenza di altre e che il sussidio raggiunga la misura più elevata che attualmente si accorda per i servizi di automobili. Ed io non ho nessuna difficoltà a dare un tale affidamento all'onorevole Pala, perchè riconosco anche io trattarsi qui di una strada importante e di una vasta regione che ha veramente il maggior bisogno di migliorare le comunicazioni, effettuate ora coi soli mezzi ordinari di locomozione troppo inadeguati.

La domanda dell'amministrazione provinciale di Sassari per questa linea trovasi in istruttoria presso la Prefettura, cui si sono fatte recentemente vive sollecitazioni.

Appena sarà inviata al Ministero sarà sottoposta, come vuole il regolamento, all'esame dei Corpi consultivi.

L'onorevole Pala sa che il sussidio è commisurato all'importanza della linea, alla sua lunghezza (e qui abbiamo 131 chilometri), alle spese d'impianto e d'esercizio in rapporto coi presumibili proventi e ad ogni altra particolare circostanza che dimostri l'utilità e l'entità del servizio che vuoi impiantare. Io son certo che, tenuto conto di tutto ciò, i Corpi consultivi proporranno per questa strada il maggior sussidio possibile, s'intende anche in relazione alle molte domande che abbiamo. Lo stesso onorevole Pala non ignora che sono state presentate al Ministero 128 domande, dieci delle quali relative a linee per la Sardegna. Di queste, nove concernono le strade della provincia di Cagliari ed una la provincia di Sassari, ed è la domanda a cui precisamente si riferisce l'onorevole interpellante. In presenza di queste 128 domande, che contemplano un complessivo percorso di oltre seimila chilometri, e di fronte alle sole 400 mila lire per sussidi annui concesse anche dalla nuova legge che ha cresciuto il primo e troppo inadeguato stanziamento di lire centomila, i Corpi consultivi ed il ministro dei lavori pubblici cercheranno di equiparare i sussidi ai bisogni delle varie regioni, non potendo il Governo esimersene per evidenti motivi di equità. Ma io, ripeto, non ho difficoltà a dichiarare all'onorevole Pala che alla Sardegna sarà usato un riguardo speciale, perchè sembra a me che sia essa la regione più meritevole di questi sussidi, essendo

quella meno fornita di comunicazioni in confronto a tutto il resto d'Italia.

Io spero che le mie dichiarazioni riesciranno a soddisfare l'onorevole interpellante, poichè esse rivelano nel Governo l'animo di provvedere come meglio si potrà anche per questa parte ai bisogni della Sardegna. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

PALA. Delle dichiarazioni fatte a nome del Governo dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici io debbo dichiararmi soddisfatto; e con me se ne dichiarerà soddisfatto, spero, lo stesso ministro della marina che veggio qui presente, perchè una buona volta potrà anche essere provveduto alle esigenze postali della piazza marittima della Maddalena sino ad ora assai trascurate.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che molte consimili domande sono state da altre provincie presentate; ma io noto che, se oggi la Sardegna concorre per simili domande di nuove comunicazioni con altre provincie italiane, la provincia di Sassari fu proprio una delle prime a farne richiesta ed ebbe su ciò affidamenti e promesse da precedenti Ministeri; m'auguro quindi che essa sia anche per questa ragione tenuta in maggior considerazione, ed ottenga il maggiore sussidio, anche in confronto con le altre linee concorrenti, e quello speciale trattamento che in tutto le compete. Ringrazio quindi l'onorevole Ferrero di Cambiano delle dichiarazioni da lui fatte a nome del Governo. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Pala: quella seguente dell'onorevole Barzilai è differita a lunedì prossimo per accordi intervenuti col Governo.

Decadono invece le interpellanze degli onorevoli Celesia e Falcioni per l'assenza degli onorevoli interpellanti: dell'onorevole Celesia ai ministri degli esteri e della marina « sulla necessità di modificare la legge ed il regolamento sulla emigrazione, specialmente all'articolo 14 di detta legge »; degli onorevoli Falcioni, Bernini, Buccelli, Rebaudengo al ministro delle finanze « per apprendere con quali criteri si è proceduto dalle Agenzie delle imposte alla revisione dei redditi di ricchezza mobile pel biennio 1906-907, e se non ritenga pregiudizievole allo sviluppo economico del Paese il sistematico biennale inasprimento dei tributi ».

Passeremo alla interpellanza dell'onorevole Cavagnari al presidente del Consiglio

e ai ministri dei lavori pubblici e della marina « per conoscere i loro intendimenti di fronte alle insufficienze dei servizi ferroviari e circa i lavori di sistemazione del porto di Genova ».

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per accordi intervenuti, questa interpellanza dovrebbe essere rimandata alla discussione del bilancio.

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A proposito di che?

CAVAGNARI. Io dovrei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro della marina, se il presidente me lo permette. La mia interpellanza era diretta a tre ministri, ma per la parte relativa al presidente del Consiglio, siccome si trattava del precedente Gabinetto e il presidente del Consiglio stesso aveva avuto occasione di venire a Genova per la solennità dell'inaugurazione dei lavori, io l'avevo rivolta anche a lui, perchè mi pareva che da una visita anche superficiale una qualche cognizione della cosa l'avesse potuta acquistare. Dunque per questa parte ritiro l'interpellanza; acconsentirei poi a rimandare senz'altro la trattazione dell'argomento alla discussione del bilancio dei lavori pubblici, ma questa interpellanza è pure rivolta all'onorevole ministro della marina, specie per quanto concerne l'indirizzo e l'orientazione del porto nel senso di assicurare la tranquillità delle acque... e la sicurezza della navigazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari svolge la sua interpellanza? (*Si ride*).

CAVAGNARI. No, sto dicendo che acconsento a rimandarla al bilancio...

PRESIDENTE. Come interpellanza non può essere rimandata al bilancio; però l'onorevole Cavagnari può riservarsi di trattare l'argomento in sede di bilancio.

CAVAGNARI. Perfettamente. Debbo però pregare l'onorevole ministro della marina di dichiararmi se in quella sede, cioè discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, consentirà di intervenire nella discussione per rispondere alle osservazioni che io farò e che specialmente interessano il suo Ministero.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Non ho difficoltà di promettere all'onorevole Cavagnari di essere presente allorchando, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici,

si tratterà la questione del porto di Genova che è il primo porto della penisola. Se l'onorevole Cavagnari crederà di fare qualche osservazione che direttamente mi concerna, io non mancherò di rispondere.

CAVAGNARI. La ringrazio e ritiro la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Rocco Marco, Salvia, Aliberti, De Gennaro-Ferrigni, Strigari al ministro del tesoro, « sui motivi per i quali non è stata accolta la domanda dell'amministrazione provinciale di Napoli per la trasformazione, a norma della legge 19 maggio 1904, dei prestiti da essa contratti a tutto il 31 dicembre 1903 con la Cassa dei depositi e prestiti ».

ROCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO. Questa interpellanza non ha più bisogno di essere svolta, dato che il Governo ha provveduto con la presentazione del disegno di legge numero 310 a soddisfare le domande della provincia di Napoli in ordine alla trasformazione dei prestiti.

Colgo anzi l'occasione per ringraziare il Governo di aver provveduto secondo i desideri degli interpellanti.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pellerano al ministro delle finanze « per sapere quando intenda proporre le modificazioni agli ormai vetusti ordinamenti delle tasse sugli affari, modificazioni ritenute necessarie al progresso delle industrie nazionali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellerano per svolgere la sua interpellanza.

PELLERANO. L'onorevole Majorana, nel presentare al Re la relazione per la nomina di una Commissione che studiasse la riforma delle tasse di registro e bollo, scriveva essere ormai da molto tempo intesa e proclamata la necessità di una riforma radicale di quel vasto e difforme complesso di imposte che in modo diretto od indiretto gravano ora sul reddito ed ora sul capitale, ma più spesso sull'uno e sull'altro, e che diconsi tasse sugli affari. L'onorevole Majorana aveva ragione di esprimersi in questo modo; perchè, mentre è aumentata la materia tassabile ed è anche profondamente mutata, vigono ancora nella massima parte i principii e i procedimenti antichi: perciò ne derivano una mancanza di armonia con molti dei nuovi istituti giuridici, e una viziosa tassazione ora per eccesso ed ora per difetto. Ignoro se la Commissione ba-

bia ancora terminato i suoi studi; ma la mia interpellanza ha per scopo preciso di sollecitare la conclusione di questi studi e di spingere il Governo a presentare finalmente, se non tutte, almeno una parte di quelle riforme che già da troppo tempo sono state reclamate. Io non entrerò a discutere tutta la materia delle tasse di registro e bollo; prima di tutto perchè è materia arida, e in secondo luogo perchè, andando troppo a lungo, abuserei della pazienza dei colleghi; e quindi mi limiterò a esaminare alcuni principi e a trattare quei punti che saltano agli occhi della generalità. Prima di tutto, però, mi sia consentito di affermare un mio profondo convincimento: e cioè che si applichi, per la tassa di registro, il criterio della progressività.

Noi abbiamo già nelle nostre leggi un esperimento, che credo sia andato bene: e desidererei che fosse applicato in tutta la materia della tassa di registro. Espresso questo principio della progressività che si adatterà di più alle differenze delle ricchezze private, vengo a parlare di alcune enormità evidenti e che si riferiscono alla tassazione tanto di registro che di bollo. Le tasse che sono relative alla proprietà mobiliare ed immobiliare, che, come tutti sanno, sono rispettivamente del 4.80 e del 2.40 per cento, sono talmente enormi da essere qualche volta proibitive, specie nei contratti piccoli. La tassa è tanto gravosa che chi riesce a schivarla, invece di avere la riprovazione pubblica, ha quasi una scusa compiacente; di modo che è quasi incoraggiato a continuare nel sistema di non dire la verità: ciò che non costituisce certamente un interesse nè economico e tanto meno morale per lo Stato. Quando si pensi che l'azione suprema dello Stato è quella di elevare il carattere dei cittadini, di renderne gli animi più forti e più grandi, si riconoscerà facilmente che in questa depressione morale sta il maggior danno del nostro sistema fiscale. Lo sviluppo vigoroso che fortunatamente hanno preso i nostri commerci e le nostre industrie, ha reso necessario un enorme accrescersi di società in tutte le loro variazioni: e nella citata relazione dell'onorevole Majorana era appunto scritto che bisognava diminuire l'alta pressione guadagnando in estensione quello che si poteva perdere in intensità.

Ora, se vi è un caso in cui si possa applicare questo principio, che io credo molto giusto, è il caso del trasferimento dei beni e dei mobili nelle società commerciali ed in-

dustriali. E per ottenere ciò è necessario che il trasferimento di beni stabili sia considerato come quello dei mobili e tassato non più del 2 per cento; e quando il trapasso avvenga tra commercianti, si dovrebbe applicare la regola che già vi è per la compera delle navi e delle merci tra commercianti, applicare cioè la tassa di 0.50 per cento.

Un'altra disposizione sarebbe molto opportuna ed è questa, che, quando i trasferimenti di uno stesso mobile od immobile o diritto mobiliare o immobiliare avvengono entro tre anni da un altro conferimento si dovrebbe applicare la metà della tassa. Voi comprendete la ragione di questo.

Imperocchè nelle società commerciali ed industriali gli immobili si trasferiscono con molta facilità e quindi diventano quasi mobili e perciò non possono pagare quella tassa enorme, che se è dannosa per un privato, per una società commerciale diventa assolutamente proibitiva.

Una materia intorno alla quale ci sarebbe molto da parlare è quella che riflette le tasse giudiziarie. Io naturalmente non vado agli eccessi di alcuni scrittori che vorrebbero che queste tasse non ci fossero, perchè dicono che la giustizia dev'essere gratuita; ma sostengo che le tasse giudiziarie devono essere diminue ed accessibili a tutte le borse.

Potrei citare molti fatti dai quali risulta che molte delle nostre tasse giudiziarie sono quasi proibitive e che gravano specialmente i piccoli contribuenti, come, ad esempio, la tassa di bollo che è costretto a pagare il creditore di una piccola somma inferiore a 200 lire e che vuole collocare detto credito in un fallimento. Il più delle volte deve rinunciare al credito, dovendo pagare più di tassa di bollo di quello che gli spetterà.

Vedete dunque che vi sono molti casi in cui queste tasse sono addirittura proibitive ed è questo un inconveniente che deve assolutamente cessare.

Un'altra materia ha bisogno di molte riforme ed è quella della soprattassa e pene pecuniarie sulle contravvenzioni alla legge di registro e bollo. Già fino dal 1896 l'Ufficio centrale del Senato segnalava l'esorbitanza delle spese, le quali (scriveva) « per l'eccesso loro non raggiungono lo scopo di prevenire le contravvenzioni ed anzi molte volte fanno perdere all'erario, nonchè la penale, anche la tassa ».

Parecchi scrittori hanno segnalato la grande confusione che c'è nelle nostre leggi, ed hanno notato la mancanza di correla-

zione fra le diverse disposizioni che riguardano questa materia. Io accennerò ad alcune di queste gravzze e di queste enormità. Sapete tutti come sia eccessiva la soprattassa per la omessa o tardiva registrazione degli atti pubblici e delle sentenze e come pure sia gravosa quella per la mancata o tardiva registrazione delle scritture private.

Ma dove poi vi è un grave eccesso, è nella materia dei contratti di locazione, nei quali vi è una confusione enorme, che dà modo a differenze di trattamento inesplicabili, che vengono poi a torturare il povero contribuente. Vi è il procedimento contravvenzionale per le contravvenzioni alla tassa di bollo che è assolutamente contrario ad ogni principio giusto e buono.

Perchè voi sapete che le contravvenzioni in materia di tasse di bollo sono accertate per mezzo degli agenti. Se la parte non paga la tassa, e la pena è accertata, allora il verbale viene demandato all'autorità giudiziale penale, la quale istruisce un vero e proprio processo. Ora questo non deve essere. Si deve avere lo stesso procedimento che per le contravvenzioni alla tassa di registro, e deve essere competente il tribunale civile.

Ormai noi siamo l'unica nazione che conservi la competenza penale in casi simili.

Nella Francia e nel Belgio avviene diversamente che da noi. La cosa assolutamente non può andare, perchè non c'entra affatto il giudizio penale, ma è una questione puramente e semplicemente civile. Ed oltre al togliere tale procedimento, occorre anche qui diminuire queste pene pecuniarie.

Tutti sentiamo che sono tanto gravi che tutti i momenti si rendono necessarie leggi di condono.

E queste leggi vengono perchè è riconosciuta la gravità di queste pene, cosicchè dal 1865 ad oggi, ogni due o tre anni, si è fatta una legge di condono collettivo. Sarebbe molto meglio invece, che queste leggi di condono non avvenissero che in casi straordinari, perchè comprendo che anche in certi casi di rallegramento nazionale si possa dar luogo ad una di tali leggi, ma non così frequentemente come abbiamo fatto dal 1865 in poi. Ma l'abbiamo fatto perchè è in noi la convinzione che queste pene pecuniarie sono eccessive.

E così potrei moltiplicare i casi, per poter sempre più dimostrare come tutta quan-

ta la tassazione che riguarda il nostro registro ed il nostro bollo sia eccessiva e che si imponga una riforma a breve scadenza. Dappoichè varie Commissioni hanno già studiato e a lungo su questa materia, francamente non mi pare che occorra studiarci ancora dell'altro.

Vi sono cose che saltano agli occhi anche dei più incompetenti; quindi mi pare che, se anche non si volesse per manò a riformare tutto, qualche cosa si potrebbe pur fare, alleggerendo intanto i contribuenti. Bisogna aiutare questo sviluppo industriale e commerciale così bello di cui ci dà un esempio così grande la Esposizione di Milano, bisogna aiutarlo per quanto si può.

Ormai si sa che le individualità poco possono, mentre le società possono fare potentemente, e specialmente col diminuire le tasse di registro voi potete potentemente aiutarle, facendo sì che prosegua sempre più questo movimento commerciale ed industriale così fecondo di bene. E non bisogna abusare dei sacrifici che ad ogni momento si impongono a queste società, ma bisogna invece aiutarle, ed aiutarle togliendo quelle tasse esorbitanti e quelle contraddizioni così stridenti che si riscontrano tanto di frequente nelle nostre leggi.

Non continuerò oltre su questo argomento, benchè, ripeto, potrebbe dar luogo a dire ancora molte cose. Dirò solo che nello stabilire le multe di registro e bollo sarebbe bene non far pagare la multa appena c'è l'avviso di pagamento, ma far passare qualche po' di tempo per il povero contribuente.

Dovrebbero passare quindici giorni da quello in cui è stato notificato l'avviso.

La molte volte ripetuta relazione dell'onorevole Majorana diceva: Si facciano pure le riforme, ma rimanga fermo il gettito delle imposte. Io non posso approvare questa limitazione che si è voluta dare agli studi della Commissione reale: perchè in tema tributario, più che in qualunque altro, bisogna avere riguardo non solo alle risultanze immediate numeriche, ma anche alle conseguenze economiche e finali.

E se la Commissione ed il Governo avranno bene fisso nella mente questo principio, potranno, senza far danno all'erario, contentare tutti i contribuenti nelle loro giuste domande.

Non dico di più, sperando che l'onorevole ministro vorrà darmi una risposta soddisfacente. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispon-

dere l'onorevole ministro delle finanze a questa interpellanza.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. L'onorevole Pellerano, che ha trattato con tanta competenza alcuni dei punti sui quali occorre che l'attenzione del legislatore sia rivolta per la riforma delle tasse sugli affari (dico alcuni dei punti perchè si potrebbe su questo argomento fare una discussione molto ampia e per parecchi giorni...)

PELLERANO. Siamo d'accordo!

SALANDRA, *ministro delle finanze*. ...non ignora, che per effetto del provvedimento del mio predecessore, onorevole Majorana, una Commissione molto autorevole è stata incaricata di studiare con ampiezza di mandato, salvo un limite di cui tratteremo or ora, tutte le possibili riforme in materia.

Comincerò col dar conto dello stato dei lavori di questa Commissione, i quali saranno un po' lunghi, non lo nego, perchè furono intrapresi sopra una scala assai vasta.

La Commissione si è divisa in tre Sottocommissioni, a ciascuna delle quali è stato affidato lo studio di un determinato gruppo di leggi.

Le Sottocommissioni hanno disposto un grande lavoro di indagini; hanno fatto ricercare tutte le proposte e tutti gli studi esistenti già presso gli uffici del Ministero delle finanze; è stato diramato un questionario a firma del presidente della Commissione, l'onorevole nostro collega Gianturco, alle magistrature, alle Camere di commercio, ai Comuni agrari, agli Istituti di emissione, ai più importanti Istituti di credito, alle Società di assicurazioni, ai Consigli degli avvocati e dei procuratori, ai notai, anche alle riviste giuridiche e finanziarie ed infine a tutte le intendenze di finanza ed agli uffici finanziari del Regno. I più hanno risposto; e le risposte costituiscono una vera valanga di proposte. Di guisachè, senza di certo permettermi di biasimare il criterio illuminato della Commissione reale, la quale ha voluto sentire i pareri di tutte le rappresentanze degli interessati, si può dire che l'effetto è stato forse maggiore delle speranze.

È arrivata alla sede della Commissione una immensa quantità di carta, a quale si deve studiare e coordinare. Tale immane lavoro è stato proseguito con molta diligenza, ed abbiamo già pronto e quasi ordinato tutto il materiale relativo ad uno degli

argomenti ben a proposito rilevati dall'onorevole Pellerano, a quello delle tasse giudiziarie. Il lavoro delle altre due Sottocommissioni è meno avanzato.

Lo studio delle risposte richiederebbe più impiegati di quelli che vi sono già addebbi; ma non ne ho disponibili.

L'onorevole Pellerano dice che il ministro dovrebbe fare qualche cosa di sua iniziativa e far presto. Certamente non è mio pensiero che, per proporre qualche riforma alle tasse sugli affari, si debba aspettare che sia tutto completo il lavoro della Commissione: ci vorrebbe troppo tempo. E d'altra parte in mezzo ad un lavoro così complicato ed ingente sarebbe difficile il cavarne le mani.

Se anche io avessi tutti gli elementi pronti, sceglierei certamente la parte meno discutibile e pericolosa per l'erario, quella che trova maggiore consenso, e la porterei avanti perchè, non tutte le riforme essendo connesse strettamente l'una all'altra, parecchie si possono proporre separatamente.

Ma, sia per deferenza verso la Commissione, sia, e più, per avere il sussidio dei suoi studi competenti e profondi, debbo aspettare che essa completi le sue proposte almeno per qualche parte; allora il Governo vedrà se e fino a che punto tali proposte si possano tradurre in disegni di legge.

E ciò dicendo io non intendo di negare fiducia alla Commissione, della quale io pure ebbi l'onore di far parte per nomina dell'onorevole Majorana, ma perchè l'attuazione delle riforme è materia di responsabilità del Governo.

E qui dovremmo entrare nelle viscere degli argomenti trattati dall'onorevole Pellerano. Ma io non seguirò analiticamente le sue osservazioni così acute sui trasferimenti, sulle tasse giudiziarie, sulla eccelsività delle sopratasse, e via dicendo.

Un punto solo debbo rilevare; ed è questo: l'onorevole Pellerano ha censurato il limite generico imposto alla Commissione dall'onorevole Majorana, quello cioè che i conti si chiudano senza diminuire l'entrata complessiva dello Stato.

L'onorevole Pellerano riguarda questo limite quasi come un tarpare le ali alla Commissione; certamente è un freno che può escludere una proposta razionale solo perchè si teme che essa possa diminuire le entrate dello Stato; ma io credo che la Commissione, come è avvenuto in altri casi, farà anche le proposte che portano a diminuzioni di entrate, salvo al Governo il vedere fin dove le presunte diminuzioni di

entrata possano costituire un ostacolo insuperabile alla traduzione in un disegno di legge di una proposta, per quanto opportuna e razionale.

L'onorevole Pellerano, che è uomo di Governo, sa che nessuno di noi si assumerebbe la responsabilità, per compiere una bella riforma, di riaprire l'era dei disavanzi. Certamente è facile ammettere che le nostre tasse di bollo e di registro sono eccessive: non è chi non lo sappia. Ma esse sono state istituite sotto la pressione della suprema necessità pubblica di rinsanguare in tutti i modi possibili l'erario; e fino a che tale necessità pubblica preminente durerà (e dura ancora) non è possibile assicurare che una riforma sarà fatta solo perchè razionale e desiderabile.

Io credo che una diminuzione d'imposte si possa affrontare con animo sicuro, quando si possa ragionevolmente prevedere (anche le previsioni finanziarie, sono previsioni umane) che in un numero di anni relativamente breve lo svolgimento degli affari, avvalorato dalla diminuzione stessa delle imposte, possa fare risalire il provento della imposta medesima alla condizione in cui prima era.

Insomma alle tasse sugli affari si deve applicare in certa misura, quantunque le materie sieno differenti, un criterio analogo a quello delle tasse di consumo. Come noi potremo sperare che, diminuendo qualche gabella, il pubblico consumo si accresca fino al punto di ristorare l'erario della perdita così dovrà avvenire per le tasse sugli affari. E per quelle diminuzioni per le quali io mi convinca di questa possibilità sia certo l'onorevole Pellerano che sarà coraggioso a portare concrete proposte alla Camera.

In quanto alle tasse giudiziarie, c'è pure un punto di vista politico e sociale. Ella ha accennato all'idea della giustizia gratuita. Io non so se, salvo qualche caso, ciò sarebbe un progresso, perchè noi abbiamo in Italia una tale fioritura di liti, che non è arrestata dal costo eccessivo della carta bollata. Ed è curioso anzi penoso accertare, come fanno le statistiche giudiziarie, che le liti sono più numerose nelle provincie più povere. Di guisa che la tendenza al litigio è in ragione diretta della miseria o della scarsità della ricchezza. Che cosa accadrebbe in quei paesi, se non vi fossero più spese giudiziarie, o se fossero ridotte quasi a nulla? Lo penso con un certo terrore.

Questa considerazione forse non piacerà a tutti, ma io credo che la frequenza delle liti sia uno dei più tristi aspetti delle nostre condizioni sociali. (*Commenti*).

Tale osservazione ad ogni modo si riferisce alla teoria della giustizia gratuita. (*Interruzione del deputato Pellerano*).

Però in certi casi è opera civile diminuire le spese giudiziarie, poichè presentemente la loro gravezza è quasi una denegazione di giustizia. Adesso tanto costa per le tasse giudiziarie una lite di un milione quanto una lite di 10 mila lire in tribunale od in Corte d'appello.

Ora tale stato di cose è certamente contrario al buon andamento della giustizia, e viene a costituire una tassa progressiva a rovescio.

Sugli altri punti non mi fermerò: sono materie di studio molto delicate. E concludo assicurando l'onorevole Pellerano che ho il sentimento che egli ha della necessità di queste riforme; che accelererò per quanto è possibile i lavori della Commissione e che quando anch'essi non siano completi, cercherò di avere col consiglio degli uomini che ne fanno parte, delle proposte magari non grandiose, non estese, ma tali che la loro utilità sia evidente e non risultino troppo pericolose per la finanza.

E spero che di queste dichiarazioni, per quanto modeste e caute, l'onorevole Pellerano voglia dirsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellerano ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro delle finanze.

PELLERANO. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze delle sue dichiarazioni. E prendo atto specialmente della dichiarazione sua, che non aspetterà che gli studi della Commissione siano finiti, ma, via via che una data materia sarà studiata, presenterà le riforme relative.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Pellerano.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Callaini sopra i ribassi ferroviari. Ma l'onorevole collega essendo assente per ufficio pubblico, la sua interpellanza è rimandata ad altra seduta.

Segue ora l'interpellanza degli onorevoli Badaloni, Teso, Marcello, De Asarta, Loero, Maraini Emilio, Solimbergo, Camerini, Toaldi, Miniscalchi, Fradeletto, Rota, Tecchio, Valentino, Rizzo, Poggi, Monti, Wollemborg, Papadopoli, Brandolin, Zabeo,

Romanin-Jacur, Valli Eugenio, Bertolini, Donati, Negri de Salvi, Mel, Valle Gregorio, D'Aronco, Bianchini, Lucchini Luigi, Danieli, Meritani, Brunialti, Marzotto, Vendramini, Odorico, Galli Roberto, Pozzato, Moschini, Stoppato, Di Broglio, al presidente del Consiglio ed ai ministri del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura « per conoscere le ragioni che ritardarono l'applicazione della legge sui provvedimenti a favore dei danneggiati dalle inondazioni del Veneto; domandano inoltre perchè i sussidi sieno stati erogati in modo non proporzionato alla gravità e alla intensità del disastro sofferto; e se il Governo intenda con nuovi provvedimenti supplire a queste deficienze ».

Onorevole Teso, intende svolgere lei questa interpellanza?

TESO. Sono a disposizione della Camera, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Teso, per svolgere la sua interpellanza.

TESO. Nei cinque mesi che sono scorsi dalla sua presentazione, questa interpellanza ha perduto in buona parte la sua ragione d'essere.

Essa portava prima di tutte la firma dell'onorevole Luzzatti. Il Governo, di cui egli fa parte, ha presentato nuovi provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani.

Il disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge del 13 luglio 1905 fu approvato dalla Camera sabato scorso, e con esso vennero aumentati i sussidi, se non nella misura da noi desiderata, almeno di quanto è strettamente necessario per provvedere alle miserie più gravi e più urgenti.

Stiamo ora discutendo l'altra importantissima proposta sulla magistratura delle acque, ma veramente ad essa non avevamo accennato nella nostra interpellanza, perchè la sapevamo affidata alle vigili cure dell'onorevole Romanin-Jacur.

Il Ministero di agricoltura ha da parte sua preparate le modificazioni al regolamento per l'esecuzione della legge del luglio 1905, da noi sollecitate per semplificare una procedura eccessivamente complicata.

Questo nuovo e breve regolamento è pronto da molto tempo, ma ancora non è stato pubblicato. È urgente che lo sia, perchè senza di esso non può ricevere applicazione la legge, e noi ne facciamo viva premura all'onorevole sottosegretario di Stato

per l'agricoltura. Finchè queste nuove disposizioni regolamentari non siano rese esecutive, i proprietari e gli affittaiuoli danneggiati, non possono avere i prestiti loro indispensabili per riparare alle gravi iatture sofferte.

Riguardo ai prestiti raccomandiamo al Governo di estendere al maggior numero di istituti che sia possibile, la facoltà di concederli, per rendere così più accessibile agli interessati e più pronto l'aiuto che aspettano ormai da un anno.

PRESIDENNE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare per rispondere a questa interpellanza.

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Teso ha facilitato la mia risposta, inquantochè egli ha riconosciuto che in questi mesi il Ministero ha già fatto in favore delle provincie venete, alle quali mi lega altrettanto affetto dell'onorevole Teso e degli altri colleghi che hanno firmato la interpellanza, quanto era in suo potere di fare.

Allorchè noi venimmo al Governo, e in ispecial modo, parlando del mio dicastero, e dell'incarico che mi fu affidato allorchè cominciai ad occuparmi della questione degli inondati veneti, trovai che era stato appena allora approvato il regolamento della legge 13 luglio 1905. Trovai inoltre che era stato scritto a tutti i prefetti del Regno perchè volessero mandare gli elenchi dei Comuni danneggiati per poter procedere con equità alla distribuzione dei sussidi, come pure alla distribuzione dei due milioni di mutui, di cui parla l'articolo 21 della detta legge. Seppi pure che il 27 dicembre era stata convocata la Commissione reale, a cui è deferita l'applicazione della legge, e che essa aveva avuto notizia dei rapporti dei prefetti, ma che aveva dovuto notare come quasi tutti i prefetti del Regno avevano dato notizia di danni avvenuti nelle loro provincie, tanto per le inondazioni del primo semestre 1905, quanto per due uragani del 23-25 giugno dello stesso anno. Ora queste notizie e gli elenchi dei Comuni danneggiati parvero così inverosimili alla Commissione reale, che essa non potè prenderne atto.

Giustamente disse in quella occasione il rappresentante del Ministero dell'interno che, se si fossero accettati come esatti quegli elenchi e quelle notizie, ne sarebbero state danneggiate le provincie, che real-

mente avevano avuto danni tanto dalle inondazioni quanto dagli uragani. E parlando di quelle provincie, che sarebbero state danneggiate, l'egregio interpellante comprende che mi riferisco alle nostre provincie del Veneto. Allora (e anche ciò fu fatto dai nostri predecessori) si decise di non appagarsi di quei primi rapporti, di certo poco conformi al vero, e di ordinare per mezzo dell'ufficio del Genio civile, nuove ricerche e nuovi accertamenti. E questi pure furono fatti ma incompletamente.

Invero alcuni degli uffici del Genio civile hanno adempiuto già all'incarico avuto, mentre molti altri, sebbene sollecitati, non hanno fatto pervenire alcuna risposta, rendendo così impossibile di poter riconvocare la Commissione reale e prendere una decisione definitiva.

Ma nel frattempo, per evitare almeno in parte i danni di questo grave ritardo, giustamente lamentato dagli onorevoli interpellanti, io mi presi la responsabilità di autorizzare i diversi istituti di risparmio del Veneto d'iniziare le operazioni di cui all'articolo 21 e di concedere i mutui entro una certa misura.

L'onorevole Teso sa che noi abbiamo autorizzato le Casse di risparmio di Padova, di Venezia, Rovigo e Verona a lavorare ciascuna nella rispettiva circoscrizione: la provincia di Padova anche in quella di Vicenza. In seguito poi all'invito dell'onorevole Teso, abbiamo consultato anche la Cassa popolare di Vicenza perchè volesse fare queste operazioni. Sempre in attesa degli elenchi e delle notizie che gli uffici del Genio civile ci debbono mandare, noi ci siamo assunti la responsabilità di autorizzare le dette Casse di risparmio a far operazioni limitatamente all'ammontare di cento mila lire per ogni provincia. In seguito la cifra per la provincia di Venezia fu portata a lire 150,000 e, recentemente, per l'autorevole intercessione dell'onorevole Stoppato, fu portata a 300,000 quella relativa alla provincia di Padova.

Abbiamo così assegnato solamente per Veneto, circa 900 mila lire dei due milioni di cui all'art. 21 della legge 13 luglio 1905.

Nello stesso tempo, l'onorevole Teso lo ha rammentato, abbiamo creduto di dare un'altra soddisfazione alle popolazioni delle provincie venete, così crudelmente provate dalla sventura.

Aderendo ai voti manifestati ripetutamente dagli enti locali, ed espressi con molta e giustificata vivacità in parecchi

pubblici comizi, accettando le nuove proposte fatte dai rappresentanti politici delle provincie venete danneggiate, non esitai a modificare, mediante regio decreto, alcune delle disposizioni contenute nel regolamento per l'esecuzione della legge 13 luglio 1905. In questo lavoro ebbi, preziosi ed autorevoli collaboratori, il ministro del tesoro ed il sottosegretario di Stato alle finanze: il decreto di cui parlo, già firmato dal Re, è in corso per la firma dei ministri proponenti e se, come spero, potrà al più presto esser pubblicato, renderà molto sollecito il disbrigo di tutte quelle operazioni di credito che costituiscono la parte più importante delle disposizioni che la legge contempla.

E mi lusingo così di aver dato soddisfazione con queste notizie all'onorevole Teso ed agli altri egregi firmatari della interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Teso ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

TESO. Credo d'interpretare il pensiero anche degli altri colleghi, che hanno firmato questa interpellanza, dichiarandomi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Ci affidiamo a lui perchè ricevano applicazione al più presto le norme del regolamento, del quale ha annunziata la imminente pubblicazione.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza. Seguono le interpellanze degli onorevoli Albasini-Serosati, al ministro dell'interno, « sullo scioglimento del Consiglio comunale di Guardia Lombarda »;

Celesia, Astengo, Botteri, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non riconosca insufficiente per la tutela della pesca ligure la proibizione della pesca a mezzo di paranze con rete a strascico da maggio a settembre, e come intenda provvedere »; ma non essendo presenti gli onorevoli interpellanti queste interpellanze s'intendono ritirate.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SALANDRA, ministro delle finanze. L'onorevole Bizzozero mi ha pregato di far rimandare la sua interpellanza.

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Bizzozero sulle riforme della legge di espropriazione, d'accordo con l'onorevole

ministro delle finanze, è rimandata ad altro lunedì e rimane nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Romussi al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere con quali forme ed in quale misura intenda aiutare stabilmente quei maestri volenterosi che intendono sviluppare e consolidare la propria cultura frequentando il corso di pedagogia sperimentale diretto dal dottor Pizzoli in Milano, i cui risultati felici sono a conoscenza del ministro e degli educatori italiani ed esteri ».

L'onorevole Romussi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROMUSSI. Uno di quegli educatori, infiammato dal fervore che fa il vero apostolo, il dottor Pizzoli, ha istituito in Milano una scuola di pedagogia, di anatomia e fisiologia pedagogica e d'antropologia pedagogica, la quale ha dato ottimi risultati. È una scuola nuova di cui finora in Italia non si aveva alcun esempio: è basata su fatti scientifici, sulla verità, sullo studio che l'educatore deve fare del fisico e del morale di tutte le facoltà degli scolari onde avviarli meglio nell'istruzione. L'anno scorso, per due anni anzi fu tenuto un corso estivo che fu frequentato da più di trecento maestri e maestre recatisi colà da tutte le parti d'Italia e perfino dalla vicina Svizzera. Vedendo i risultati ottimi di questa scuola, il municipio di Milano cercò di aiutarla del suo meglio, concesse locali gratuitamente e diede anche quindici mila lire all'anno perchè la scuola potesse prosperare.

Ora io ed i miei due colleghi che hanno firmato l'interpellanza e che ora non sono qui, domandiamo al ministro dell'istruzione pubblica come il Governo intenda di aiutare questa scuola in modo che ne sia assicurato il suo svolgimento e sia proficuamente sistemata.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CREDARO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il ministro dell'istruzione apprezza e loda l'iniziativa presa dal dottor Pizzoli, la quale ha antecedenti presso altre nazioni, ma è nuova per l'Italia.

Il progresso della scienza pedagogica ha dimostrato che l'educazione non è opera soltanto di letterati, di filosofi e di storici, ma deve essere efficacemente coadiuvata dalla medicina e che nell'educazione si deb-

bono introdurre le indagini sperimentali riguardanti la psiche del fanciullo, che diano del fanciullo stesso una conoscenza esatta e scientifica. Questo pensiero in Germania fu coltivato nella scuola di Guglielmo Wundt e diede origine a parecchi laboratori di psicologia sperimentale; in Francia è oggetto di studio di valentissimi cultori, come il Binet e il Richet; in America si fece perfino un abuso della pedagogia sperimentale; ed in Italia, il Pizzoli, un entusiasta dei problemi dell'educazione, aprì a Crevalcore, un villaggio presso Bologna, dove egli era medico condotto, un corso di perfezionamento per i maestri che volessero abbeverarsi alle fonti della scienza pedagogica sperimentale.

I tentativi fatti dal Pizzoli a Crevalcore, ebbero buoni risultati; onde l'amministrazione dei partiti popolari di Milano lo invitò a trasportare nella capitale lombarda il suo insegnamento; ed anche in Milano il corso di perfezionamento, tenuto per due anni nelle ferie estive, diede frutti così copiosi, che il municipio stabilì, come disse benissimo l'onorevole Romussi, di dare a questo nuovo istituto una sede stabile ed un aiuto annuo di quindici mila lire.

La questione è a questo punto. Il Pizzoli intende che il suo corso non sia soltanto autunnale, ma diventi annuale; e l'onorevole Romussi, insieme con gli onorevoli Cabrini e Turati, domanda se il Governo voglia aiutare questa iniziativa e darvi fondamento stabile.

Ora, con un decreto del 1° febbraio 1906, fu istituito, presso le Facoltà di filosofia e lettere del Regno, un corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali; e l'Istituto Pizzoli ha appunto intenzione di dare alla sua scuola una fisionomia che la possa mettere a pari dei corsi di perfezionamento che funzionano regolarmente in Roma, Napoli, Torino, Bologna e presso altre Università.

Quale concorso può dare lo Stato? Il concorso che è stabilito nel decreto 1° febbraio 1906: vale a dire, la tassa d'iscrizione di ciascun iscritto, che è di lire 50, più lire 20 per tassa di diploma, verrebbe versato alla scuola che vive di vita propria. E la scuola potrà, in Milano, avere uno sviluppo più florido, una vita più rigogliosa, che non in altre città: perchè il municipio di Milano dà a questo corso, che tende ad elevare la cultura scientifica dei nostri maestri, un aiuto che nessun altro comune finora ha dato.

Perciò l'onorevole Romussi ed i suoi egregi colleghi, rappresentanti di Milano, e che ora non son qui, possono esser certi di questo: che l'Istituto Pizzoli potrà compiere degnamente la sua funzione col sussidio del municipio e coi proventi delle tasse.

Il Ministero dà a Milano la dovuta lode per la sua generosa iniziativa, e si augura che l'Istituto Pizzoli, abbandonando ciò che vi è di superfluo nel programma primitivo possa, considerato come annesso alla Facoltà di filosofia e lettere, che esiste in Milano, dare buoni frutti per l'istruzione elementare.

Milano è una città che si distingue, anche perchè retribuisce largamente i suoi maestri; Milano raccoglie da tutta la Lombardia il fiore degli insegnanti elementari; i quali troveranno nel corso di perfezionamento un nuovo alimento spirituale, che si verserà nelle scuole del popolo di Milano e di tutta la Lombardia. *(Bene! Bravo!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Romussi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta ricevuta dall'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

ROMUSSI. La risposta splendida datami dall'onorevole sottosegretario di Stato, onorevole Credaro, dimostra con quanto amore egli tenga dietro allo svolgimento degli studi pedagogici, della cui utilità ormai da molto tempo tutti sono convinti. Lo ringrazio delle promesse da lui fatte a nome del Governo e spero che egli vorrà far seguire ad esse sollecitamente fatti concreti, dai quali possa derivare all'Istituto Pizzoli e il maggiore eccitamento a progredire e la sospirata riunione sua all'Accademia scientifica letteraria di Milano, così che io mi auguro si possa arrivare ad un maggiore impulso agli studi pedagogici, ai quali ormai si aprono nuovi orizzonti anche per l'incremento che a quegli studi porta l'opera della città nostra. *(Bravo! Bene!)*

PRESIDENTE. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Romussi. Quella seguente dell'onorevole Pala al ministro delle finanze sulla transazione Dessi-Demanio è rimandata per accordi intervenuti. Quella dell'onorevole Di Stefano al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, di fronte all'impellente necessità di provvedere alla sistemazione, allo ingrandimento ed alla sicurezza del porto di Palermo, necessità riconosciuta anche dal Governo, intenda affrettare i lavori della Commissione e presentare subito,

il disegno di legge relativo » s'intende ritirata per l'assenza dell'interpellante.

La interpellanza degli onorevoli Targioni e Angiolini sulla direttissima Bologna-Firenze è rimandata per accordi intervenuti.

La interpellanza dell'onorevole Ronchetti sulle usurpazioni di terreno demaniale dovrebbe intendersi ritirata; ma poichè sullo stesso argomento ve n'è un'altra sottoscritta anche dall'onorevole Romussi che è presente, mi pare che si possano rimandare tutte e due.

ROMUSSI. Sta bene, io non mi oppongo.

PRESIDENTE. Sono dunque rimandate le due interpellanze predette sui terreni demaniali ecc.; viene ora quella dell'onorevole Monti-Guarnieri, al ministro dell'interno, « intorno ai funzionari della Direzione generale delle carceri ».

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, qui comincerebbe una serie di otto interpellanze ed interrogazioni che si riferiscono tutte allo stesso argomento della amministrazione delle carceri. Alcuno degli interpellanti non è presente; mi parrebbe quindi opportuno che la Camera decidesse di rimandare lo svolgimento di tutte queste interpellanze ed interrogazioni ad un dato giorno, giacchè esso potrà anche assumere una certa larghezza, dato il numero delle persone che vi parteciperanno. Si potrebbe anche fissare la seduta di lunedì prossimo; oppure altra seduta che più facesse comodo agli onorevoli interpellanti. Il Governo è a loro disposizione.

PRESIDENTE. Sta bene anche per lunedì, ma bisogna fare in modo che non sia pregiudicato il diritto degli altri interpellanti.

CAMERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CAMERONI. Io ricordo alla Camera che già ebbi l'onore di proporre che queste interpellanze intorno alla Direzione generale delle carceri fossero svolte tutte insieme nella seduta del 21 corrente: allora mi si strapazzò...

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non per parte nostra.

CAMERONI. Non dico questo.... Anzi, poichè per fatalità di circostanze, la mia stessa proposta viene oggi ad imporsi, io almeno per parte mia dichiaro di nulla avere in contrario al rinvio delle interpel-

lanze purchè però ne sia fissata per lo svolgimento la seduta di lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Sono dunque le interpellanze degli onorevoli Monti-Guarnieri, Cameroni, Viazzi, Cottafavi, Stoppato ecc.

STOPPATO. Per parte mia consento.

PRESIDENTE. Intanto rimangono nell'ordine del giorno e saranno svolte lunedì sempre che non sia leso il diritto degli altri interpellanti.

CAMERONI. Onorevole Presidente, non credo che si lederà il diritto di alcuno perchè ormai di interpellanze nell'ordine del giorno ne restano poche.

PRESIDENTE. Allora resta stabilito che queste interpellanze rimangano nell'ordine del giorno per essere svolte al loro turno tutte insieme lunedì prossimo. Segue l'interpellanza dell'onorevole Schanzer al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intendano presentare sollecitamente al Parlamento le annunziate proposte di modificazioni alle leggi sul Consiglio di Stato e sulla giustizia amministrativa, e se tali proposte mireranno non solo a rendere il funzionamento della giustizia amministrativa più pronto e sicuro, ma anche a disciplinare meglio la risoluzione delle questioni di competenza nei riguardi della giustizia ordinaria ».

DE NAVA, sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, sottosegretario di Stato per l'interno. Essendo stato presentato al Senato un disegno di legge concernente il funzionamento della quarta Sezione del Consiglio di Stato, vorrei pregare l'onorevole Schanzer di ritirare la sua interpellanza rinviando le sue osservazioni al tempo, speriamo prossimo, in cui quel disegno di legge verrà innanzi alla Camera. Se l'onorevole Schanzer invece desidera di svolgere la sua interpellanza, io sono pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schanzer.

SCHANZER. Non ho nessuna difficoltà di aderire alla preghiera dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Questa interpellanza fu presentata quando ancora il presente Ministero non era al Governo. Dopo d'allora in quest'aula si è parlato varie volte dell'istituto della giustizia amministrativa, e l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo a diversi oratori che si erano occupati di questo argomento nella discussione del bilancio del-

l'interno, prese impegno di raccogliere questi argomenti in un disegno di legge. Il disegno di legge è stato presentato all'altro ramo del Parlamento.

Io l'ho esaminato fuggacemente e dico per incidenza che avrei desiderato si fosse tenuto maggiormente conto dei desideri che si erano manifestati in quest'aula specie per quanto concerne il miglior coordinamento fra la giustizia amministrativa e la competenza del magistrato ordinario.

Ma essendo pendente innanzi al Senato questo disegno di legge, mi sembrerebbe poco conveniente e forse non perfettamente corretto di svolgere oggi la mia interpellanza. Vi rinunzio pertanto, accogliendo la proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Questa interpellanza è dunque ritirata. Segue l'interpellanza dell'onorevole Cao-Pinna ai ministri di agricoltura, industria e commercio, delle finanze e dell'interno « per sapere quali cause abbiano impedito per 8 anni di funzionare la Cassa ademprive in provincia di Cagliari, frustrando così lo scopo benefico della legge del 1897. Quale fu il risultato delle inchieste compiute dai due ispettori superiori delle finanze e dell'agricoltura, ordinate dai rispettivi Ministeri, anche relativamente alla transazione Dessi-Demania. Quale fu l'opera dei prefetti passati e dell'attuale in ordine alle funzioni loro attribuite dalla legge stessa ».

Non essendo presente l'onorevole Cao-Pinna, questa interpellanza s'intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Pala ai ministri dell'agricoltura, industria e commercio, delle finanze e degli affari esteri, « sui provvedimenti che intendano prendere per rendere meno disagiate le condizioni del mercato dei sugheri in relazione alle importazioni estere ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala per svolgere la sua interpellanza.

PALA. Benchè l'interpellanza sia rivolta anche al ministro degli affari esteri, ed a quello delle finanze, tuttavia poichè vedo presente il rappresentante in titolo del Ministero di agricoltura che è più specialmente interessato alla questione da me sollevata, su di essa dirò poche parole.

La causa occasionale di questa interpellanza mi fu porta dall'ultimo trattato di commercio con la Spagna che non ebbe prospere sorti in quest'aula; ma la questione e l'opportunità di parlarne è assai più an-

tica, poichè è antico il bisogno di una ragionevole difesa degli interessi della mia isola intorno alla produzione del sughero, ed allo sviluppo delle industrie che vi si collegano.

E sarei ingiusto se dicessi che ad essa non abbia posato il Governo qualche attenzione in passato.

L'onorevole Rava in una delle sue visite in Sardegna prese formale impegno di istituire nel centro più importante della produzione sugherifera sarda che è il circondario di Tempio, e precisamente nel capoluogo del circondario medesimo, una scuola per la lavorazione dei sugheri. L'idea era geniale e pratica ed io non ho che a segnalarla al ministro nella fiducia che voglia farla sua e attuarla. Ma questa promessa non attuata, non tocca alla questione principale da me sollevata con l'interpellanza. Fu, ripeto, il *modus vivendi* con la Spagna che mi diede occasione di presentarla. Osservando quel compromesso vidi che, a parte la questione del trattamento dei vini, altre ve ne erano che per quanto concernenti interessi di produzioni minori non erano meno rispettabili e degni di attenzione da parte del Governo in un trattato di commercio colla Spagna, e che pure erano rimaste inavvertite o trascurate.

Notai per esempio, che nel compromesso erano previste modificazioni al trattato precedente, relativamente a certe voci, che interessavano la produzione dell'alta Italia, modificazioni, che forse, non voglio negarlo, si imponevano a causa della grande importanza, che aveva raggiunto colà lo sviluppo della produzione. Rilevai però che, per quanto si riferiva alla produzione del sughero, che interessa quasi esclusivamente la Sardegna, le cose restavano al *sicut erat*, cioè in una condizione tale da destare come destò vive doglianze che si imponevano alla attenzione del Governo. La Spagna era ed è forte concorrente in questa produzione, più forte per le sue condizioni economiche assai depresse, e per l'aggio della moneta che rendeva e rende l'esportazione del sughero spagnolo in Italia immensamente favorevole alla bilancia degli interessi spagnuoli, con danno del nostro prodotto, che è in parte comune alla Sicilia ed alla Maremma.

L'aggio altissimo della carta spagnuola favoriva e favorisce tuttora la esportazione a qualunque prezzo del sughero spagnolo sul mercato italiano; l'altra ragione concorrente che rendeva e rende difficili le condizioni del nostro modesto, ma vivace

mercato è non meno importante. La Spagna è la nazione più produttrice e esportatrice di sughero, che sia in Europa, ed oso dire anche nel mondo, perchè la produzione francese dell'Algeria e di qualche altra zona non può gareggiare nè in quantità, nè in qualità con i prodotti spagnuoli.

La produzione spagnuola si divide in due grandi classi: la prima classe che comprende i sugheri più fini, che formano il tipo cosiddetto dei turaccioli da Champagne, non ha che un mercato limitato fra noi: la seconda classe, che è costituita dalla produzione cosiddetta di scarto, viene sotto una forma o sotto l'altra a riversarsi sul mercato italiano, facendo rinvilire in modo disperante la produzione nostrana.

Ora, onorevoli colleghi, se si trattasse di decidere se sia più accettabile dallo statista il libero scambio, o il protezionismo, potremmo anche trovarci sul primo punto d'accordo; ma, posto che per le condizioni economiche e sociali d'Europa oramai tutti gli Stati sono entrati nella via del protezionismo, non c'è ragione che non ci si debba mettere anche noi per la stessa strada. E se non devo dissimulare che la nostra produzione è poca cosa rispetto ad altre produzioni del continente, e perciò più facile la pressione che questa esercita sui negozianti, è però giusto notare che per la Sardegna c'è qualche ragione speciale, che si deve imporre alla considerazione del Governo nel negoziare i trattati; principale questa che se la produzione del bestiame è quella che maggiormente interessa la Sardegna, quella del sughero è fra le più notevoli che alimentino il piccolo proprietario. Mi si dirà: che cosa volete concludere con tutto questo? Voglio concludere che, dato che vi sia in Europa una guerra di tariffe, voi pur avendo riguardo agli interessi maggiori della nostra produzione, non dobbiate dimenticare gli interessi minori, gli interessi dell'isola nostra, degni di efficace protezione in vista specialmente delle sue depresse condizioni economiche. Se no la nostra produzione avrà doppio inciampo dall'interno pel bestiame, e dall'estero per la spietata concorrenza del sughero spagnolo.

La tassa, che è imposta dalla tariffa generale ai sugheri, così detti lavorati, della Spagna è una tassa meschina relativamente al valore della produzione spagnuola e relativamente agli altri vantaggi, che esportando in Italia la Spagna ha.

Dove è grande la produzione il prezzo per il corrispettivo economico di esso di-

minuisce; ma dove alla diminuzione di valore in ragione della sovrabbondanza della produzione si accoppia l'altro vantaggio dell'aggio e del giuoco dei cambi, la lotta sul nostro mercato è disastrosa con la Spagna. Bisogna quindi che il Governo nella revisione che dovrà fare della tariffa generale, o col trattato di commercio con la Spagna, abbia particolare riguardo a questa, sia pure modesta, ma per noi importante e vitale produzione, perchè non venga diminuita una ragionevole protezione, ma si bilancino le condizioni del mercato in favore della produzione dell'isola che è produzione italiana.

La voce *sugheri*, nella tariffa generale italiana, credo che porti il dazio di lire quindici, e solo per i sugheri lavorati; ma i sugheri cosiddetti in plancia, e quelli grezzi sono esenti da dazii. Or tale liberalità è improvvida. Nella tassa proibitiva dovevano essere compresi tutti i sugheri lavorati comunque ed i grezzi.

Non deve dimenticarsi in modo particolare che Barcellona, che è il principale porto di esportazione nel Mediterraneo di sugheri spagnuoli, è, si può dire, a due passi da Genova, che il nolo dei velieri è minimo, quasi inapprezzabile, e che, se ci limitassimo a porre una ristretta tassa di protezione solamente sui sugheri lavorati, noi avremmo, come abbiamo pur troppo, una tale sovrabbondanza di sugheri spagnuoli, grezzi o sbazzati sulle coste liguri, da compromettere inesorabilmente le condizioni già tanto depresse della nostra produzione.

Basti a me rammentare questa circostanza per essere sicuro che l'onorevole ministro della agricoltura, al quale devono stare a cuore gli interessi di tutte le provincie italiane e più specialmente di quelle che hanno maggiori bisogni e diritto a maggiori riguardi, vorrà a tempo opportuno provvedere, perchè questi interessi non siano in alcuna maniera lesi e menomati.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Onorevole Pala, ciò che ella ha ricordato circa le promesse fatte l'anno scorso dal ministro Rava in occasione del suo viaggio in Sardegna è vero ed è la prova che il Governo non si disinteressa dell'industria del sughero, che tanta importanza ha per la sua isola. Ma anche anteriormente alle promesse dell'onorevole Rava, il Ministero di agricoltura si

era già occupato di questa importante questione ricercando le ragioni per le quali il sughero italiano è inferiore al sughero spagnuolo e procurando di porvi rimedio. Il sughero italiano è poroso e cavernoso e male si presta a lavorare quei turaccioli fini di perfetta struttura, di giusta compattezza ed elasticità, indispensabili all'industria degli spumanti, mentre il sughero spagnuolo è bianco, fino e compatto e perciò di gran lunga preferito dai nostri stabilimenti. Perchè la Sardegna, la Sicilia, la Maremma non producono dei buoni sugheri? Perchè l'educazione delle masse agricole è ancora così rudimentale, da non avere ancora imparato quelle cure razionali di coltivazione che sono indispensabili ad ottenere un prodotto scelto, e fra esse a praticare quell'operazione che chiamasi con parola francese (non essendovi la corrispondente parola italiana) *demasciage*, che consiste nel togliere la corteccia maschia.

L'amministrazione dell'agricoltura, parecchi anni fa, volle farne una prova in Sardegna nella foresta cosiddetta di *Butèi*, una delle foreste inalienabili appartenenti allo Stato. Si spesero 35 mila lire per quest'operazione, affidata ai nostri sottospetatori forestali, e mentre stavansi per raccogliere i frutti della esperienza e, come prezzo del prodotto ricavabile, un vero tesoro, un incendio, prodotto appunto dalla poca educazione di quelle popolazioni, distrusse ogni cosa.

Siamo dunque in una condizione d'inferiorità rispetto alla Spagna per la produzione del sughero fino, e di ciò dobbiamo, per la maggior parte, imputare noi stessi.

Ora ella ha rammentato la discussione che si fece sul *modus vivendi* con la Spagna ed ha detto che in quella occasione gli interessi di questa produzione non furono considerati. Io mi permetto di ricordare che appunto nella mia relazione diceva che se noi fossimo venuti ad una guerra di tariffe con la Spagna, ne avremmo ricavato, non un danno, ma un vantaggio, perchè avremmo fomentato nel nostro paese l'industria della lavorazione del sughero che è fiorente in Spagna, nell'Algeria e nella Francia, e diceva altresì che nella sola provincia di Catalogna vi sono 12 mila operai impiegati nella lavorazione del sughero.

Ella, onorevole Pala, chiede un aumento di dazio sul sughero lavorato. Ma io mi chiedo se ciò non provocherà fiere proteste da parte dell'industria enologica. La quale ha interessi così numerosi e così forti che,

allorchè sorge a difenderli, suole ottener ragione.

Il ricordo che l'onorevole Pala ha evocato ne è una prova.

L'industria degli spumanti, dal Piemonte e dal Veneto è scesa nelle provincie meridionali ed in Sicilia ed è una industria che adopera una grande quantità di sugheri fini. Sono tutti sugheri spagnuoli, è doloroso il dirlo, e se noi aumentassimo il dazio su questo prodotto quella industria ne soffrirebbe e ci farebbe sentir tosto le sue vivaci proteste. Perciò io dico con tutta sincerità all'onorevole interpellante: quando sarà il caso di procedere alla revisione della tariffa generale, vedremo anche di studiare questa questione, ma fo subito le mie riserve sulla opportunità di aumentare il dazio sul sughero lavorato.

L'onorevole Rava aveva promessa la scuola pei sugheri a Tempio, ed il Governo ha tutte le buone intenzioni di mantenere questa promessa. Questa scuola è indispensabile, questa maestranza deve formarsi e accrescersi: la lavorazione dei tappi, quella del *linoleum* ed altre sono industrie per le quali siamo tributarii dell'estero, mentre dovrebbero diventare italiane. Però se questa scuola non è stata ancora istituita, un po' di torto lo hanno le amministrazioni sarde, le quali non hanno, sebbene sollecitate, risposto al Ministero se gli enti locali vogliono contribuire alle spese per la scuola di lavorazione del sughero, come contribuiscono in tutte le altre provincie gli enti locali a sostenere le scuole industriali e di arti e mestieri. Il Ministero ha la norma dei due quinti; quando la provincia dichiara di contribuire con i tre quinti, la scuola di Tempio sarà un fatto compiuto.

Dunque, concludendo, provvedimenti doganali, con molta riserva; provvedimenti agrari e di indole educativa e di incoraggiamento allo sviluppo di questa industria della lavorazione del sughero, sì. Noi potremo anche proporre dei premi per la buona coltivazione dei sughereti della Sardegna; potremo invitare le scuole e le cattedre ambulanti ad incitare le masse a non distruggere i sughereti. Tutto questo possiamo farlo, e lo prometto all'onorevole Pala, ma riguardo a provvedimenti di indole doganale non posso darle alcun affidamento sicuro. Sono certo che l'onorevole Pala non si dichiarerà ora soddisfatto, ma più tardi, quando vedrà nella sua Sardegna fiorire questa industria che un dazio protettore ora lascerebbe nell'inerzia, forse ringrazierà

il Governo della prudenza che oggi ha creduto d'imporsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala per dichiarare se sia o no soddisfatto.

PALA. L'onorevole sottosegretario di Stato, così dotto e studioso nelle materie del dicastero al quale ha l'onore ed il vantaggio di appartenere, è caduto in qualche lieve inesattezza nel discorrere sulla inferiorità della produzione sarda rispetto a quella spagnuola. L'operazione del demaschiamento non ha grande influenza sulla qualità del sughero. È questa la prima operazione necessaria da portarsi alle piante, cioè alle querce-sughero, e senza della quale il sughero non si produrrebbe mai.

Ma non è un'operazione che influisca sopra la qualità, ed è relativamente facile; da noi, ne sia sicuro l'onorevole sottosegretario di Stato, si fa benissimo. La qualità del sughero dipende da tutt'altre circostanze attinenti specialmente al terreno ove le piante allignano.

Il terreno più è sassoso, meno si presta a qualunque altra cultura, e più dà sughero di buona qualità. È quello che precisamente avviene in Sardegna, ed è per questo che il sughero sardo può gareggiare, in genere, e sino ad un certo punto, con quello spagnuolo.

Nè sulla buona qualità del sughero influisce la cultura, perchè la miglior cultura da dare al sughero è di non dargliene nessuna. Però bisogna allontanare il fuoco, e non smottare, così almeno ritengono i più competenti, il terreno, perchè se no il sughero non viene di buona qualità, o si deteriora. La ragione vera dello svantaggio è altra, e consiste nella enormità della produzione spagnuola congiunta col cambio, e coll'aggio in Spagna troppo favorevole.

Se i sardi lasciassero il sughero sulla pianta, invece di nove anni, come lo lasciano in media, per dieci, dodici e più anni, allora si avrebbe una maggiore e miglior produzione di prodotto esitabile.

Tuttavia sappia l'onorevole sottosegretario di Stato che anche lasciando i sugheri sardi nove anni, invece di dodici come fanno gli spagnuoli, noi abbiamo non di rado prodotti di prima qualità che possono quasi gareggiare con quelli spagnoli. Imperanto, la condizione nella quale si trova la cultura della quercia-sughero in Sardegna, non ha influenza sullo stato attuale della produzione: avremo solo bisogno di apprendere come si usano in modo secondario

i prodotti del sughero. In conclusione: la verità è questa, che noi siamo pressati dalla enorme quantità della produzione spagnuola. Gli spagnuoli fanno maggiori selezioni del sughero: essi hanno agio di esportare il sughero di prima qualità in Francia per uso dei vini superiori, dello *champagne*. Lo *stok* che resta di prima e di seconda qualità essi possono esitare e buttare sui nostri mercati a vilissimo prezzo. Aggiunga a questo vile prezzo della merce spagnuola, che la Spagna è sotto la pressione di un rilevante aggio.

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non è grave: è del nove.

PALA. E le par poco? Questa è la ragione, ripeto, per cui il sughero....

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Era grave tre mesi fa!

PALA. ...spagnolo fa al nostro concorrenza non sostenibile. Quindi, se guerra di tariffe ha da essere, è necessario che il Governo guardi un po' di difendere anche la nostra produzione. Diffondere l'istruzione della tecnica, per meglio utilizzare i prodotti dell'industria del sughero, sta bene; ma saremo sempre in una desolante condizione di inferiorità, perchè la Spagna ha sempre modo di poter fare su questa voce una guerra vantaggiosa anche colle attuali tariffe generali.

E perciò, se io posso prendere atto, e lo faccio volentieri, delle promesse fatte, che il Ministero istituirà una scuola, se e in quanto potrà farlo, perchè la promessa di un semplice concorso mi pare che sia poco accoglibile, date le poco floride condizioni economiche del comune di Tempio e della provincia di Sassari, per la lavorazione dei prodotti e dei suoi residui; per quanto si riferisce alle risposte date con molta temperanza, ma con molta sincerità di concetto, sulla quistione principale, io non posso dichiararmi soddisfatto.

L'accenno ad industrie di là da venire, come la produzione del *linoleum*, è cosa troppo vaga, è un semplice miraggio.

E, ripeto, se noi siamo in una guerra di tariffe, ed esiste ormai, non so comprendere perchè non debba essere protetta, con tariffe proibitive, una parte della produzione nazionale di quelle provincie che hanno una maggior necessità d'invocare dal Governo quella protezione che loro manca.

È questione, onorevole sottosegretario,

di ordine economico, non politico: ed è questione di giustizia distributiva. Ci sono sì o no le tariffe protettive di alcune voci? Ed allora non bisogna mancare di applicarle ed occorrendo di ritoccarle.

Ogni altro concetto, onorevole sottosegretario di Stato, è estraneo al nostro tema. Ella può dipingere come argomento di natura scientifica, ma a patto che si applichino a tutte le voci, se no l'argomento cela tendenze di preferenza. Voi proteggete altre voci della produzione italiana; dunque i principii non ci entrano, e voi, per ragioni di giustizia distributiva, dovrete proteggere entro equi limiti anche la produzione del sughero. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Pala. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Cottafavi al ministro dei lavori pubblici « per apprendere quali provvedimenti abbia attuato ed intenda adottare per far cessare il presente disordine ferroviario ».

Non essendo presente l'onorevole Cottafavi, decade dalla sua interpellanza. Così pure decade quella dell'onorevole Goglio al ministero dei lavori pubblici « circa il persistente disordine del servizio ferroviario ».

Viene l'interpellanza dell'onorevole Di Stefano ed altri, ma è rimandata d'accordo.

L'onorevole Mirabelli ha la seguente interpellanza al ministro dell'interno: « sull'atteggiamento arbitrario ed illegale del prefetto di Salerno, il quale per compiacenza politica e partigiana, si rifiuta di sottoporre all'esame della Giunta provinciale amministrativa un ricorso per ineleggibilità del comune di Casaletto Spartano, prodotto fin dal 20 maggio 1905, non ostante eccitazioni legali per atti di protesta del 4 settembre e per telegrammi inviati a lui ed ai componenti della Giunta ».

È presente l'onorevole Mirabelli?

(Non è presente).

Non essendo presente la sua interpellanza s'intende decaduta.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Santini.

SANTINI. Mancano le poste ed i telegrafi! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Non essendo presente il ministro delle poste e telegrafi, s'intende che sia mantenuta nell'ordine del giorno.

SANTINI. Io intendo che sia svolta lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Resta nell'ordine del giorno.

SANTINI. Il ministro, con la sua assenza, mi toglie il diritto di svolgerla oggi; quindi intendo che sia svolta lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Ella non ha che un diritto, che la sua interpellanza resti nell'ordine del giorno, ma non può pregiudicare il diritto degli altri.

SANTINI. Ma allora io non posso che deplorare la latitanza del ministro.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Possiamo anche farlo cercare, perchè credo che l'onorevole Morpurgo sia qui.

SANTINI. Ma io sono il più rassegnato di fronte al silenzio del Ministero.

PRESIDENTE. La sua interpellanza rimane nell'ordine del giorno e passiamo oltre.

Viene l'interpellanza dell'onorevole Carboni-Boj al ministro dell'istruzione pubblica « Sul curioso e strano fenomeno dell'Università di Cagliari, nella quale gli studenti richiamano i loro insegnanti ad una maggiore diligenza; e sui provvedimenti che il Ministero intenda adottare per obbligare i professori di quella Università allo scrupoloso adempimento dei loro doveri, e per la pronta nomina dei titolari delle cattedre vacanti ».

L'onorevole Carboni-Boj ha facoltà di svolgerla.

CARBONI-BOJ. Io francamente, egregi colleghi, non mi aspettavo che oggi si svolgesse questa interpellanza, e quindi mi perdonerò la Camera se sarò un po' disordinato nel dire.

Questa interpellanza ha perduto, nella prima parte, la sua opportunità, perchè fu presentata cinque mesi fa, quando nell'Università di Cagliari si è verificato lo strano fenomeno di studenti che andavano per ascoltare le lezioni dei professori, i quali poi non c'erano; e quando assistevamo a pubblici comizi degli studenti dell'Università, in cui invocavano dal Ministero che obbligasse i professori ad impartire quelle lezioni per cui erano pagati. E tutto questo dopo che la provincia ed il comune di Cagliari, per pareggiare la loro università, quantunque in condizioni povere ed esauste, contribuiscono con 60 o 70 mila lire all'anno nella spesa per l'insegnamento.

PALA. Ma badi che non sono deputati quegli insegnanti.

CARBONI-BOJ. Ora, egregi colleghi, noi naturalmente non potevamo che preoccuparci di questo stato di cose. Ai nostri tempi erano gli studenti che non andavano alla scuola ed erano i professori a richiamare gli studenti al loro dovere. Ma

nei tempi moderni, in cui tutto si evolve, pare che l'evoluzione sia arrivata al punto che debbano esser gli studenti a richiamare coloro che hanno il dovere di insegnare e che sono pagati per impartire quelle lezioni, per le quali tutti i mesi esigono lo stipendio.

MEL. E lo esigono lo stipendio?

CARBONI-BOJ. Sì, che lo esigono!

È anche da notare (ed è su questa seconda parte che richiamo l'attenzione del Governo) che alcuni di quei professori scusano la propria assenza col dire che dal Ministero furono adibiti per altri lavori. Ora, francamente, questo è uno sconcio; perchè se il Ministero ha necessità di sfruttare un professore per le sue cognizioni speciali, deve avere il dovere di sostituire immediatamente questo professore, o mercè un incarico o mercè una supplenza, ma non può lasciare scoperto un insegnamento da impartirsi a più di 300, o 400 giovani.

Ma vi è poi anche un'altra parte che può avere, diremo così, il sapore della attualità e consiste nel modo in cui si svolgono i concorsi per l'Università di Cagliari. E parlando dell'Università di Cagliari, credo di parlare di tutte le Università minori. Quando si tratta di concorsi per le Università minori, ordinariamente questi si amalgamano con tutti gli altri concorsi. Ora che cosa succede? Anzitutto, che, banditi questi concorsi, si dà un termine di quattro mesi per presentare i titoli. A questo termine più lungo, dopo che si sono presentati i titoli, si aggiunge un altro termine, salvo errore, di un mese per poter giudicare di essi. Dopo che si è fatta la graduatoria, si dà un termine di parecchi mesi a coloro che sono nominati per dichiarare se accettano o no.

Intanto, con tutti questi termini, avviene che all'apertura delle Università il Ministero, per mettere in salvo la propria responsabilità, nomina un professore, il quale ha un termine troppo lungo per dichiarare se accetta o no la nomina; e così si arriva fino al mese di febbraio, e le cattedre sono ancora senza titolare.

Quale rimedio a questo stato di cose anormale e tutto a danno delle Università minori e sul quale io richiamo specialmente l'attenzione del Ministero? Il rimedio si potrebbe trovare in qualche modificazione del sistema. Prima di tutto quando si indice un concorso per le Università minori, non lo si dovrebbe unire mai con quelli delle Università maggiori, perchè si comprende agevolmente come molti dei concorrenti, i

quali accettano volentieri Roma, Napoli, Genova, non vanno volentieri in Sicilia ed in Sardegna; e quindi, allorchè sono nominati, essi della nomina si fanno un titolo, ma rifiutano di insegnare nelle Università minori. Io quindi scinderei i concorsi per le Università minori dalle maggiori.

Non basta. Molti professori sono già insegnanti in certe Università e fanno i concorsi non con l'intenzione di abbandonare l'insegnamento che hanno, ma per procurarsi nuovi titoli che possano loro giovare in altri concorsi.

Anche questo è uno sconcio da eliminare; bisognerebbe che la Commissione scegliesse e classificasse i concorrenti anche fra i professori che hanno già altri insegnamenti, ma nei classificati dovrebbe includere dei giovani che non abbiano insegnamenti, per poter essere sicuri che qualora i primi non vogliano abbandonare i loro insegnamenti, il posto possa essere conferito a chi ha concorso con l'intenzione di occupare il posto stesso.

Infine si lascia a chi ha vinto il concorso un lungo termine per dichiarare se accetta o no la nomina; a me pare che sarebbe bene che questo termine fosse ridotto di molto: quando a chi è nominato si accordano quindici giorni per dichiarare se intende di assumere o no l'insegnamento in quella data Università, ce n'è anche troppo, e non occorrono dei mesi per dare la risposta al Ministero, il quale altrimenti è disarmato e non può obbligare il nominato a rispondere. Solo dopo l'accettazione, ha il Ministero modo di fargli raggiungere la destinazione. (*Bravo!*)

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

CREVARO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. È assai lodevole l'intendimento che ha mosso l'onorevole Carboni-Boj a presentare la sua interpellanza a difesa della sua Università che nella vita scientifica e didattica della nazione ha un nobile passato, perchè nell'Università di Cagliari hanno insegnato molti dei più illustri scienziati che onorino l'Italia.

Se tutti i deputati seguissero l'esempio dell'onorevole Carboni-Boj e deferissero alla Camera gli atti di negligenza didattica, si può esser certi che si otterrebbero ottimi risultati. Però, detto questo, debbo far notare agli egregi colleghi che molte volte si esagera; in Italia si studia e si la-

vora nei gabinetti scientifici e si insegna nelle Università molto di più di ciò che possa sembrare. Ci sono delle eccezioni biasimevoli, ma pur troppo queste vengono troppo generalizzate.

Mentre parlava l'onorevole Carboni-Boj io pensava a ciò che ho veduto nelle Università tedesche, dove il professore, quando manca, fa affiggere alla porta dell'aula un certificato medico che giustifica l'assenza (*Commenti*), perchè il professore sente il dovere di tenere alta la propria estimazione presso gli studenti, i colleghi e la cittadinanza.

Nel costume italiano non è ancora entrata questa abitudine (*Si ride*); nè si potrebbe farla entrare per via di regolamento, perchè *quid leges sine moribus?*

L'onorevole Carboni-Boj ha lamentato che il Ministero abbia provveduto tardi ad alcune cattedre della sua Università. La storia del diritto, l'anatomia patologica, la geometria proiettiva e descrittiva, la chimica in realtà furono coperte assai tardi quest'anno, ma le ragioni dell'indugio sono imputabili non tanto alle persone, quanto al sistema di suprema lentezza con cui si svolgono i nostri concorsi. Il quale sistema per altro, è una garanzia che la cattedra sia coperta dalla persona più degna; deve essere interrogato il Consiglio superiore se la cattedra si deve mettere a concorso, poi si deve pubblicare il bando di concorso, e fra la pubblicazione del bando e il termine per la presentazione dei documenti devono decorrere quattro mesi, poi deve essere convocata la Commissione, ed il lavoro della Commissione è sempre lento e deve essere controllato dal Consiglio superiore, poi deve intervenire ancora il ministro.

Inoltre la legge prescrive che nel concorso la Commissione presenti una terna, e le Università hanno diritto di scegliere in questa un professore, ma finchè l'Università per la quale è stato indetto il concorso, non ha chiamato il primo, le altre non possono chiamare nè il secondo nè il terzo.

È facile immaginare che sacrificate sono le Università minori, come l'onorevole Carboni-Boj ha messo in rilievo.

Si può mettere riparo a questa condizione di cose? Fino ad un certo punto mi pare di sì.

Qualche idea buona è stata accennata dall'onorevole Carboni-Boj. Il Ministero può diffidare i professori a rispondere in un breve termine, anche di quindici giorni, a dichia-

rare se accettano o no la cattedra. Questo è possibile, ma più in là non mi pare che allo stato delle nostre leggi si possa andare.

L'onorevole Carboni-Boj ha domandato se per l'avvenire si ripeteranno questi inconvenienti per l'Università di Cagliari. Io gli posso promettere che il Ministero volgerà tutta la sua attenzione sopra queste Università minori, perchè esse hanno tutto il diritto di essere trattate come le Università maggiori, perchè anche in esse si viene educando la nostra gioventù alla scienza e alle professioni liberali. Non vi dovrebbe essere differenza sotto questo rispetto tra Università ed Università, perchè il medico si deve formare valente tanto nell'Università di Cagliari, quanto in quella di Roma.

Però qualche inconveniente anche sotto questo rapporto rimarrà sempre, e non sarà possibile togliere lì per lì tutti gli inconvenienti. Ma saranno tenute in considerazione le idee che l'onorevole interpellante ha esposto, coll'augurio che l'Università di Cagliari possa avere d'ora innanzi in un periodo di tempo minore gli insegnanti che fin qui le sono mancati. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni-Boj ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CARBONI-BOJ. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione, e nella fiducia che esse saranno severamente applicate, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Questa interpellanza è così esaurita.

L'onorevole Santini ha un'interpellanza al ministro della mariniera « per chiedergli se abbia chiesto sui tipi delle nuove costruzioni navali il parere del Consiglio degli ammiragli ».

SANTINI. Dichiaro che ritiro tutte e due le mie interpellanze al ministro della mariniera.

PRESIDENTE. Anche quella che è a pagina 10 dell'ordine del giorno?

SANTINI. Anche quella.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Donati al ministro delle finanze.

Onorevole Donati, il ministro delle finanze ha dovuto assentarsi, e perciò la sua interpellanza rimane nell'ordine del giorno.

DONATI. E il sottosegretario di Stato?

DENAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ha scritto una lettera dichiarando che ha dovuto assentarsi.

PRESIDENTE. Rimane nell'ordine del giorno la sua interpellanza, onorevole Donati.

DONATI. Sta bene.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pozzato al ministro degli esteri. Questi però non essendo presente, l'interpellanza rimane nell'ordine del giorno.

L'altra dell'onorevole Pozzato e quella dell'onorevole Cottafavi, come tutte le altre segnate con la lettera *n* s'intendono rimandate.

L'onorevole Barzilai non essendo presente, s'intende ritirata la sua interpellanza al ministro dell'interno « sui sequestri ingiustificabili di telegrammi che si ripetono con singolare frequenza ».

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'interpellanza che segue, onorevole Presidente, dell'onorevole Carboni-Boj siamo d'accordo di rinviarla.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Canevari non essendo presente, s'intende ritirata la sua interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere quale sia il pensiero del Governo in ordine alle gravi agitazioni agrarie della provincia di Roma, ed ai provvedimenti legislativi che si rendono necessari ed urgenti ».

Anche l'onorevole Fili-Astolfone non essendo presente, s'intende ritirata la sua interpellanza al ministro dell'interno, « per conoscere, se di fronte alle opposte agitazioni sorte in Sicilia che potrebbero generare disordini, il disegno di legge sulle *circoscrizioni territoriali* contenga le necessarie garanzie, così per coloro che lo invocano, come per quelli che ne temono ragionevolmente le conseguenze, in rapporto agli impegni finanziari, alla conservazione degli istituti che potrebbero essere compromessi per la riduzione del territorio; o se non convenga di completarlo con temperamenti meglio rispondenti alla giustizia distributiva ».

Segue l'interpellanza dell'onorevole Cottafavi al ministro degli affari esteri « in ordine alla nomina della Commissione d'inchiesta pel Benadir, alla sua composizione, all'estensione dei suoi poteri ed ai mezzi finanziari per la medesima ».

Però non è presente il ministro degli affari esteri...

COTTAFAVI. Può rispondere il sottosegretario di Stato.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Oramai è una questione finita.

COTTAFI. La dichiaro ritirata.

PRESIDENTE. Ritirata di fatto.

L'onorevole Celesia non essendo presente, s'intende ritirata la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le sue intenzioni circa il funzionamento della linea Genova-Ventimiglia, troppo impari ai bisogni del traffico e troppo inferiore al funzionamento delle vicine linee francesi ».

L'interpellanza dell'onorevole Stoppato è già stata rimandata.

Così pure l'altra dell'onorevole Santini al ministro della marineria.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Romanin-Jacur al ministro della pubblica istruzione « intorno alle ragioni che hanno provocato la presente agitazione degli allievi delle scuole di applicazione per gli ingegneri e per conoscere le sue intenzioni circa i mezzi di farle cessare non solo per oggi ma anche per l'avvenire ».

L'onorevole Romanin-Jacur ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

ROMANIN-JACUR. La data della mia interpellanza richiama alla mente del sottosegretario di Stato il momento nel quale è stata presentata.

Eravamo di fronte ad un caso di conferimento della laurea di ingegnere ad una persona che non aveva percorso gli studi d'ingegneria. Sarà stata la più brava persona del mondo, avrà avuto cognizioni superiori a quelle di moltissimi ingegneri, io non lo so e nulla posso dire della persona, ma questo fatto parve così anormale che provocò da parte di parecchie scuole d'applicazione una agitazione. Fu allora che io credetti opportuno di presentare l'interpellanza perchè fra le scuole d'applicazione che si agitarono vi fu anche quella di Padova.

Ora io non mi preoccupo del caso particolare che ha provocato le agitazioni, io mi preoccupo di uno stato di fatto, che permane da molto tempo e da qualche anno a questa parte ha ingenerato più volte agitazioni anche fra le scuole d'applicazione degli ingegneri, che si erano per lungo tempo mantenute tranquille; anche quando le Università si agitavano. Era vanto delle scuole di applicazione degli ingegneri di dare esempio di costante tranquillità.

Da che provengono queste agitazioni? Provengono da ciò, onorevole sottosegretario di Stato. Gli allievi ingegneri si preoccupano di un fatto che io ho il dovere di segnalare al ministro della pubblica istruzione perchè mi pare gravissimo. E tale appare anche ad un collegio di professionisti del quale immeritamente sono presidente, al collegio degli ingegneri veneti, che si è decisamente associato ai desideri manifestati da molti altri collegi di ingegneri d'Italia.

Mentre non c'è professione che possa esercitarsi da chi non è provveduto dei titoli necessari; mentre la professione del medico non può essere esercitata da chi non ha tutti i diplomi in regola, e per quella di avvocato è stabilito che uno non può essere avvocato che davanti a determinati fôri, perchè quando un avvocato deve difendere una causa davanti ad una Corte di cassazione, nella cui circoscrizione non risiede, non può neppure presentarsi da solo, ma deve presentarsi in compagnia di un altro avvocato che sia iscritto a quella determinata Corte; mentre gli avvocati hanno provvisto in tal modo alla tutela dell'esercizio della loro professione, che non è permesso a nessuno di presentarsi davanti ad un tribunale ad esporre le proprie ragioni, che nel solo caso di essere accusato (*Si ride*), noi assistiamo allo strano fenomeno che la professione d'ingegnere è esercitata liberamente da chiunque cui piaccia di qualificarsi ingegnere.

E vediamo anche di peggio: vediamo che, senza nessuna autorizzazione di legge, si concedono anche da pubbliche autorità titoli d'ingegnere a persone che non hanno percorso gli studi necessari.

Io so che sul proposito di determinare quali siano i limiti che si devono fissare per l'esercizio della professione di geometra o di altre professioni che, pur non rivestendo il grado accademico dell'ingegnere, si occupano di materia di ingegneria; gli stessi collegi degli ingegneri d'Italia non si trovano d'accordo. Quindi non è oggi mio proposito di venire qui a dire quali siano le operazioni tecniche che non debbano essere eseguite che da chi è provveduto del diploma di ingegnere, e quali invece possono essere lasciate a chi è provveduto di diploma di gradi inferiori. Ma che ci siano ingegneri agronomi, ingegneri catastali, ingegneri meccanici e tante altre specie d'ingegneri, di persone cioè che a loro talento si qualificano per ingegneri, mentre per avere il grado veramente e soltanto consentito dalla legge, d'ingegnere, si deve percorrere prima tutti gli studi prescritti dalla legge e poi frequen-

tare per cinque anni una scuola di applicazione, mi pare che sia uno stato di cose che non si debba tollerare.

Si devono alla mancanza di questa precisa determinazione gli inconvenienti che si sono lamentati di recente a Napoli e prima in altri luoghi.

Quindi io ho preso pretesto da quest'occasione per rivolgere all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica un'interpellanza, la quale non ha altro scopo che di richiamare l'attenzione del Governo sopra un fatto, sul quale la sua attenzione avrebbe dovuto essere richiamata prima d'ora, e per invitarlo a farsi iniziatore di quel provvedimento legislativo che valga a regolare la materia.

Noi da più tempo abbiamo all'ordine del giorno un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, ma in una materia così delicata capirà, onorevole sottosegretario di Stato, che a coloro che lo hanno proposto manca la forza di venir a sostenerlo davanti alla Camera, quando l'appoggio del Governo non è assicurato, quando non si conoscono le idee del Governo.

Io conchiudo e spero che il mio egregio amico l'onorevole sottosegretario di Stato, avrà capito bene il mio pensiero: io non intendo di discutere casi speciali; credo che sia dovere del Governo di regolare questa materia per dare alla professione d'ingegnere le garanzie di cui godono le altre professioni per le quali si concede, a termine di legge, un grado accademico e il libero esercizio della professione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

CRE DARO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.* L'onorevole Romanin-Jacur, con quella speciale competenza che tutti gli riconoscono, coll'amore che porta ad una causa assai giusta, ha preso le mosse dal così detto caso Fortezza, che fu a ragione origine di alcuni movimenti a Padova ed in altri centri universitari, per assurgere ad alte considerazioni di amministrazione scolastica. Ed io sono lieto di potergli dare una risposta esauriente, poichè nelle identiche condizioni di animo si è trovato il ministro dell'istruzione pubblica, il quale, prendendo occasione da cotesto caso Fortezza, ha preso in serio esame la questione e sta prendendo dei provvedimenti.

L'onorevole Romanin-Jacur saprà che la legge Casati consente in rarissimi casi che si possa conferire il diploma *ad hono-*

rem, senza esame; ed è entrato pure nella consuetudine accademica di poter conferire la laurea, talvolta dispensando dagli esami speciali e sottoponendo l'aspirante esclusivamente all'esame generale di laurea, che tutti sanno in Italia non costituire un peso soverchiamente grave. Il Fortezza ottenne il diploma; in seguito a parere della Giunta superiore di belle arti e del Consiglio superiore di pubblica istruzione, prima che l'onorevole Boselli diventasse ministro, poté ottenere il diploma di ingegnere dopo essere stato dispensato da tutti gli esami speciali e dopo di avere sostenuto l'esame di laurea.

Ma l'onorevole Boselli prese in esame la questione e ritenne opportuno sentire il parere del Consiglio di Stato; e la prima Sezione del Consiglio stesso espresse l'avviso che si dovessero revocare i diplomi concessi con tale sistema, perchè erano illegali; espresse tale avviso nonostante che il conferimento del diploma (che come l'onorevole Romanin e la Camera sanno, spetta al rettore dell'Università) fosse avvenuto col consenso del Ministero.

È intenzione del ministro attuale di attenersi scrupolosamente al parere del Consiglio di Stato, e mentre si stava per revocare il diploma fu presentato alla quarta Sezione del Consiglio stesso un ricorso del collegio degli ingegneri di Napoli. La questione è a questo punto; il ministro attende che la quarta Sezione si pronunzi per prendere dei provvedimenti, siano di regolamento, siano di legge, mediante progetti da presentarsi al Parlamento, che rendano impossibile per l'avvenire il rinnovarsi dei casi che furono lamentati dall'onorevole Romanin-Jacur, il quale si è fatto eco dei giovani ingegneri italiani che hanno tutto il diritto che gli studi da essi fatti assicurino loro un avvenire professionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Romanin-Jacur ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta ricevuta.

ROMANIN-JACUR. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, e mio amico, Credaro, non solo della risposta datami, ma anche della squisita cortesia e bontà con la quale ha voluto rispondermi; e mi dichiaro pienamente soddisfatto con questa intelligenza: che, come ho detto da principio, la mia interpellanza traeva pretesto dal fatto avvenuto; ma, prescindendo dalle persone (io non conosco il signor Fortezza, che potrebbe essere, come dissi, più istruito di tutti gli ingegneri d'Italia) prescindendo dalla que-

stione delle persone, intendo di richiamare l'attenzione del Governo sul fatto: che l'esercizio della professione d'ingegnere non è tutelato in nessun modo, mentre l'esercizio di tutte le altre professioni viene garantito da disposizioni precise. I casi previsti dalla legge Casati rappresentano quelle eccezioni *honoris causa* che io non ho bisogno di ricordare al mio egregio amico Credaro. Basti il fatto che, nell'università di Padova, il senatore Bellavitis, il cui chiaro nome è legato a vere scoperte matematiche, insegnò, cinquant'anni, senza avere la laurea ed ebbe la laurea, *honoris causa*, dall'Università di Padova, quando si solennizzò il cinquantennio del suo insegnamento e dopo che l'aveva avuta dall'Università di Oxford e da altre fra le più celebri Università di Europa. Ora le eccezioni della legge Casati rappresentano questa specie di concessioni e quando si tratta di persone che eccellono in questa guisa, dirò così, è il *titolo* è il *diploma* di laurea che viene onorato.

CRE DARO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. D'accordo.

ROMANIN-JACUR. Il caso dell'interpellanza mia è assai più modesto; e si riduce al pratico esercizio della professione, si limita a chiedere che si provvegga perchè giovani spesso valentissimi, i quali, con sacrificio delle loro famiglie, con diurne fatiche della mente, conseguono un grado accademico, non siano poi posti in condizione di vedersi sbarrato il corso della professione, della quale pure molti hanno bisogno per vivere, da altri che non sono provvisti nè di studi, nè di laurea.

Detto questo perchè risulti ben chiarito il mio concetto, ringrazio l'onorevole Credaro degli affidamenti che mi ha dati, e me ne dichiaro sodisfattissimo.

PRESIDENTE. Così, è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Romanin Jacur.

Verrebbero ora le seguenti interpellanze:

Mirabelli, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se l'impulsività e la violenza del commissario di polizia Patellani — che davvero possono compromettere la pace sociale in una città civile, ma insofferente di arbitri nevrastenici, come Ravenna — rispondano ai principii direttivi, espressi, con la prima parola del Governo, nella circolare 11 febbraio 1906 — e se gli articoli 139 e 175 del codice penale sui delitti contro le libertà politiche e per eccesso di potere devano omai considerarsi lettera morta, per la responsabilità giuri-

dica dei pubblici ufficiali, nella pratica costituzionale d'Italia »;

Vicini, al ministro dell'interno, « per sapere se creda di fare opera di buon governo e di giustizia, invocando disposizioni legislative — che non rispondono ai tempi e al bisogno di autonomia e di libertà dei comuni e delle provincie, nè alla tutela dei bilanci e del pubblico interesse — per considerare e per radiare come spese facoltative quelle che sono invece le più necessarie ed utili, quali ad esempio, nella provincia di Modena, le impostazioni per servizi automobilistici, incoraggiati e sussidiati dal Ministero dei lavori pubblici per legge del Parlamento, voluti dalle popolazioni specialmente della montagna, necessari ai commerci, alle industrie, all'incremento della produzione e della ricchezza nazionale, incremento mirabile non ostante gli ostacoli continuamente frapposti dalla burocrazia, indispensabili per ragioni di giustizia, di interesse e di opportunità politica, perchè impediranno il sorgere ed il diffondersi di dolorose e antipatriottiche tendenze separatiste fra i comuni di una stessa provincia ».

Gli onorevoli Mirabelli e Vicini non essendo presenti, si intende che rinunzino a queste loro interpellanze.

Essendo già le 18.15, rimanderemo il seguito delle interpellanze a lunedì prossimo.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza.

MORANDO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sullo stato dei lavori per la costruzione della linea telefonica Ancona-Foligno-Terni.

« Fazi Francesco ».

« Interrogo il ministro di grazia e giustizia per sapere se a seguito dei rapporti e ricorsi noti al suo Ministero, intenda e quando prendere provvedimenti che assicurino alla Corte di Trani una magistratura rispondente alla sua importanza e ne garantiscano il prestigio.

« Malcangi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se fra i disegni di legge, che si presente-

ranno alla Camera, sarà posto anche quello del nuovo organico del personale degli archivi di Stato.

« Molmenti, Donati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se non intenda provvedere a far cessare la vergogna dell'acconcionaggio, specialmente nella città di Roma.

« Borsarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro intorno ai criterii, seguiti in una recente nomina a consigliere della Corte dei conti.

« Santini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno come pure l'interpellanza se il Governo l'accetta.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Gallini ha presentato una proposta di legge, di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli uffici, perchè ne autorizzino la lettura.

Il ministro di grazia e giustizia comunica le ordinanze del giudice istruttore presso il Tribunale di Trapani, con le quali si dichiarò non farsi luogo a procedere contro Navarra Giuseppe e Collidà Giovanni ed altri imputati di corruzioni elettorali e di abuso di autorità in relazione alle elezioni politiche che ebbero luogo nel 1904 nel collegio di Alcamo.

NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

NEGRI. Quando sabato passato fu stabilito l'ordine del giorno per domani venne iscritto per primo il bilancio di grazia e giustizia; faccio notare che sino a dieci minuti fa non era stata distribuita la relazione.

PRESIDENTE. Ma sarà distribuita adesso subito.

NEGRI. Ma ad ogni modo da ora a domani non saranno trascorse le 24 ore regolamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, secondo la consuetudine ciò non è assolutamente necessario per i bilanci, mentre deve osservarsi rigidamente per i disegni di legge. D'altronde tra dieci minuti quella relazione sarà distribuita.

NEGRI. Io ho presentata questa osservazione anche perchè il bilancio di agricoltura, industria e commercio trovasi iscritto da parecchi giorni nell'ordine del giorno e la relazione è stata da tempo distribuita.

Perchè domani dovrebbe discutersi il bilancio di grazia e giustizia e non quello di agricoltura, industria e commercio?

E c'è di più: per far luogo ad un bilancio, i cui atti sono ancora in ritardo, noi abbiamo dovuto rimandare la discussione anche di un progetto che grandemente interessa le provincie venete, quello sul Magistrato alle acque.

Mi parrebbe più opportuno che domani noi continuassimo la discussione di questo importante disegno di legge. (*Commenti*). Se però l'onorevole Presidente crede che io abbia avuto torto a sollevare questa questione...

PRESIDENTE. Onorevole Negri, l'ordine del giorno è stato stabilito sabato dalla Camera e precisamente per il Magistrato alle acque è stata stabilita una seduta speciale per mercoledì mattina; mi pare che di meglio la Camera non poteva fare...

DE NAVA, sottosegretario di Stato per l'interno. Ha osservato giustamente l'onorevole Presidente quel che io pure volevo rilevare: la Camera, cioè, ha fissata una seduta apposita mattutina, domani l'altro mercoledì, proprio per discutere la legge sul Magistrato alle acque.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, ella fa qualche proposta?

NEGRI. Sì, propongo che nell'ordine del giorno della seduta di domani si iscriva il seguito della discussione del disegno di legge per l'istituzione del Magistrato alle acque.

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. La Camera ha già stabilito fino da sabato l'ordine del giorno della seduta di domani.

Faccio del resto notare all'onorevole Negri che è stata stabilita la seduta mattutina di posdomani appunto per continuare la discussione del disegno di legge sul Magistrato alle acque...

NEGRI. Ma non potrà essere esaurita...

CAVAGNARI. Ebbene la continueremo in altre sedute mattutine.

La Camera infatti ha determinato di tenere varie sedute mattutine ogni settimana appunto per l'esame dei disegni di legge che non possono discutersi nelle sedute pomeridiane le quali sono riservate ai bilanci che, a norma del regolamento, debbono avere la precedenza.

PRESIDENTE. Allora resta così stabilito.

La seduta termina alle ore 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Sorteggio degli Uffici.
3. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906 (407).

Stanziamiento di lire 140,000 in uno speciale capitolo, della parte straordinaria, del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906 distinto col n. 45-*quater* e colla denominazione « *Spese per la Macedonia* » (333).

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 luglio 1905, n. 400, per i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani (377) (*Urgenza*).

Disposizioni speciali sulla costruzione e sull'esercizio delle strade ferrate (237) (*Approvato dal Senato*).

Discussione dei disegni di legge:

4. Concessione di una indennità temporanea agli impiegati residenti in Milano (393).
5. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (380).
6. Norme per la concessione della cittadinanza italiana (179-B) (*Modificazioni del Senato*).
7. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 (281, 281 *bis*).
8. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).
9. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).
10. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).
11. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).
12. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).
13. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).
14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini per reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza (306).

15. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Brescia il 16 giugno 1903 contro il deputato Todeschini per diffamazione a mezzo della stampa (260).

16. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica (246).

17. Impianto di fili aerei di trasporto (197).

18. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

19. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza. (110)

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Mercè per lesioni personali (258).

21. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali, e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali (397).

22. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica. (275).

23. Classificazione fra le strade nazionali delle strade provinciali Isonia e Frantana (254).

24. Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna (358).

25. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907 (289 e 289-*bis*).

26. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Regie Legazioni all'estero. Creazione di cinque nuovi posti di segretario di Legazione. Riduzione del numero degli addetti (331).

27. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero (346).

28. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1905-906 (379).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 18 maggio 1906.

